

Ecdotica

*Fondata da Francisco Rico,
con Gian Mario Anselmi
ed Emilio Pasquini †*

Ecdotica

19

(2022)

Alma Mater Studiorum. Università di Bologna
Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica

Centro para la Edición
de los Clásicos Españoles



Carocci editore

Comitato direttivo

Bárbara Bordalejo (University of Saskatchewan), Loredana Chines (Università di Bologna), Paola Italia (Università di Bologna), Pasquale Stoppelli (Università di Roma La Sapienza)

Comitato scientifico

Edoardo Barbieri (Università Cattolica del Sacro Cuore), Francesco Bausi (Università della Calabria), Dario Brancato (Concordia University), Pedro M. Cátedra (Universitat Autònoma de Barcelona), Roger Chartier (College de France), Inés Fernández-Ordóñez (Universidad Autònoma de Madrid), Domenico Fiormonte (Università di Roma Tre), Hans-Walter Gabler (Ludwig-Maximilians-Universität München), Neil Harris (Università di Udine), Lotte Helliga (British Library), Mario Mancini (Università di Bologna), Marco Presotto (Università di Trento), Amedeo Quondam (Università di Roma La Sapienza), Roland Reuß (Universität Heidelberg), Peter Robinson (University of Saskatchewan), Antonio Sorella (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara), Alfredo Stussi (Scuola Normale Superiore di Pisa), Maria Gioia Tavoni (Università di Bologna), Paolo Tinti (Università di Bologna), Paolo Trovato (Università di Ferrara), Marco Veglia (Università di Bologna)

Responsabile di redazione

Andrea Severi (Università di Bologna)

Redazione

Veronica Bernardi (Università di Bologna), Federico Della Corte (Università Ecampus), Rosy Cupo (Università di Ferrara), Marcello Dani (Università di Bologna), Sara Fazio (Università di Bologna), Laura Fernández (Universidad Autònoma de Barcelona), Francesca Florimbii (Università di Bologna), Rosamaria Laruccia (Università di Bologna), Albert Lloret (University of Massachusetts Amherst), Alessandra Mantovani (Università degli studi di Modena e Reggio Emilia), Amelia de Paz (Universidad Complutense de Madrid), Roberta Priore (Università di Bologna), Stefano Scioli (Università di Bologna), Giacomo Ventura (Università di Bologna), Alessandro Vuozzo (Università di Bologna)

Ecdotica is a Peer reviewed Journal
Anvur: A

Ecdotica garantisce e risponde del valore e del rigore dei contributi che si pubblicano sulla rivista, pur non condividendone sempre e necessariamente prospettive e punti di vista.

Online: <http://ecdótica.org>



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Alma Mater Studiorum. Università di Bologna, Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica, Via Zamboni 32, 40126 Bologna · ecdótica.dipital@unibo.it

Iniziativa Dipartimenti di Eccellenza MIUR (L. 232 del 01/12/2016)



C&E

CENTRO PARA LA EDICIÓN DE LOS
CLÁSICOS ESPAÑOLES

Centro para la Edición de los Clásicos Españoles
Don Ramón de la Cruz, 26 (6 B), Madrid 28001 · cece@uab.es

Con il contributo straordinario dell'Ateneo di Bologna

Carocci editore · Viale di Villa Massimo, 47 00161 Roma · tel. 06.42818417

INDICE

Saggi / Essays

- ADAM VÁZQUEZ, *And lif is lust. The variants of lust in Chaucer's Troilus and Criseyde* 9
- POLLY DUXFIELD, *The Estoria de Espanna and the Crónica particular de San Fernando, and the notion of 'work'* 33
- LORENZO GERI, *Dalla letteratura alla storia. L'edizione di Percy S. Allen dell'Opus epistolarum Desideri Erasmi Roterodami / From literature to history. The edition of Percy S. Allen of the Opus epistolarum Desideri Erasmi Roterodami* 57
- ELENA FOGOLIN, *Gli Apoftemmi di Plutarco nell'edizione giolitina del 1565: la strana vicenda della prefazione di Giovanni Bernardo Gualandi / The edition of Plutarch's Apophthegmata published by Giolito in 1565: Gualandi's preface* 79
- Foro / Meeting.** Editare i testi teatrali / *Editing the theatrical texts.*
- GONZALO PONTÓN, *Editar el teatro de Lope de Vega: de la práctica al método (y viceversa) / Editing Lope de Vega's theatre: from practice to method (and vice versa)* 119
- PIERMARIO VESCOVO, *Filologia teatrale. Limiti del campo e peculiarità / Theatrical philology. Field limits and peculiarities* 134
- MARZIA PIERI, *La commedia del '500 fra palco e libro / The comedy of the 1500s between stage and book* 165

Testi / Texts

- MONICA BERTÉ, Scritti filologici di Silvia Rizzo. Un'antologia / *Philological writings by Silvia Rizzo. An anthology* 179

Questioni / Issues

- CLAUDIO LAGOMARSINI, Condizioni di poligenesi nella critica dei testi romanzeschi medievali (ancora su forma e sostanza) / *Conditions of 'polygenesis' in the Medieval Romance textual criticism (between 'substantial' and 'formal')* 255
- PASQUALE STOPPELLI, Se i filologi non credono nella filologia / *If philologists have no faith in philology* 281

Rassegne / Reviews

M. Grimaldi, *Filologia dantesca. Un'introduzione* (R. TRANQUILLI), p. 289 · Ch. Del Vento e P. Musitelli (eds.), *Gli "scartafacci" degli scrittori. I sentieri della creazione letteraria in Italia (secc. XIV-XIX)* (A. VUOZZO), p. 293 · R. Bertieri, *Come nasce un libro* (A. CAPIROSSI), p. 299 · G. Petrella, *Scrivere sui libri. Breve guida al libro a stampa postillato* (A. SICILIANO), p. 308 · F. Bausi, *La filologia italiana* (F. D'AGOSTINO), p. 313 · L. Leonardi, *Critica del testo* (L. DI SABATINO), p. 319 · M.G. Kirschenbaum, *Bitstreams. The Future of Digital Literary Heritage* (C. RAGUSA), p. 328

Cronaca / Chronicle

- The Society for Textual Scholarship's 2022 Conference: "Cultural Mappings" (Loyola University Chicago, 26-28 maggio 2022) 335

GLI «APOFTEMMI» DI PLUTARCO
NELL'EDIZIONE GIOLITINA DEL 1565:
LA STRANA VICENDA DELLA PREFAZIONE
DI GIOVANNI BERNARDO GUALANDI¹

ELENA FOGOLIN

The edition of Plutarch's Apophthegmata published by Giolito in 1565: Gualandi's preface.

ABSTRACT

The article describes the case of an edition of Plutarch's *Apophthegmata* in Italian, published in 1565 in Venice by Gabriele Giolito, which circulated with two different versions of the first gathering containing the paratext. Matters are further complicated by the fact that, as was his common practice, Giolito altered the year on the titlepage while the book was going through the press, giving rise to the variant dates 1566 and 1567. Approximately 6% of the copies surviving today contain the *cancellandum* version of the first gathering; when the *cancellans* was done, the compositor worked with remarkable precision, so that the two different settings of the titlepage are almost indistinguishable. In both versions the paratext contains more or less the same dedication by the Florentine translator of Plutarch's text, Giovanni Gualandi, based not on the Greek original but on Erasmus' Latin translation, except that the *cancellans* is a page or so longer and it seems that the whole operation was dictated by the desire not to waste the blank leaf at the end of the gathering. The extended version adds fulsome praise for Giolito as a publisher, as well as making more explicit Gualandi's pro-Tuscan sentiments, with interesting references to the city of Florence under the rule of Duke Cosimo I. The episode provides a

¹ Relazione presentata con il titolo *Gli Apoftemmi di Plutarco nell'edizione giolitina del 1565: varianti e censimento delle copie* in occasione del convegno *La filologia dei testi a stampa. Per il decennale della scomparsa di Conor Fahy (1928-2009)*, 27-28 febbraio 2019 (Udine, Università degli Studi di Udine). Le immagini 1-8 e 10 vengono pubblicate su concessione della Biblioteca comunale di San Gimignano, a cui va la mia gratitudine. Si ringrazia anche la Biblioteca Nazionale Marciana per l'autorizzazione alla pubblicazione delle immagini 9 e 11.

fascinating instance of an author rewriting his text in the printing shop in order to respond to the needs and opportunities provided by the new medium and for this reason a transcription and a commentary on Gualandi's preface are included at the end of the article.

Keywords

Giovanni Bernardo Gualandi, Gabriele Giolito, Plutarch's *Apophthegmata*, xvi century, Venice.

Articolo ricevuto: giugno 2022; referato: settembre 2022; accettato: settembre 2022.

fogolin.elena@spes.uniud.it

Dipartimento di Studi umanistici e del patrimonio culturale

Università di Udine, Vicolo Florio, 2, 33100 Udine UD

Gutenberg-Institut für Weltliteratur und schriftorientierte Medien

Abteilung Buchwissenschaft

Johannes Gutenberg-Universität Mainz, Philosophicum

Jakob-Welder-Weg 18, 55128 Mainz

Il terrore del vuoto, ossia il latino *horror vacui*, si associa in fisica e in filosofia alla concezione della materia nella visione aristotelica, la quale negava la possibilità dell'esistenza dell'inesistenza. Il principio vale anche nel mondo della tipografia e si conoscono istanze numerose di scritti creati appositamente per riempire uno spazio in un libro o un giornale che altrimenti sarebbe rimasto vuoto. Il caso che si descrive qui ne è un esempio precoce e alquanto divertente.

Accade nell'edizione della traduzione in italiano di un testo di Plutarco, gli *Apoftelemi*, in cui i preliminari esistono in due versioni differenti e la spiegazione di questa differenza si ispira proprio alla sindrome dell'*horror vacui*. È la vicenda di una carta quasi bianca che viene riempita di parole. L'oggetto in questione è la carta finale del fascicolo preliminare degli *Apoftelemi* di Plutarco in italiano, pubblicati a Venezia in-4° da Gabriel Giolito de' Ferrari nel 1565, che furono diffusi con due versioni differenti della prefazione del traduttore Giovanni Bernardo Gualandi (cc. *2-*4).² Il testo della dedica si concludeva in origine a metà della c.*4r (*cancellandum*), lasciando dunque metà del *recto* e il

² *Apoftelemi di Plutarco, motti arguti piaceuoli, e sentenze notabili, così di principi come di filosofi. Tradotti in lingua toscana per M. Gio. Bernardo Gualandi ... con due tauole, l'vna de' nomi de gli autori, l'altra delle cose più notabili*, in Vinegia: appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1565. La formula collazionale, che tiene conto del *cancellans*, risulta la seguente: [ast]⁴ (±) 2[ast]⁴ 3[ast]⁶ A-2Q⁸ 2R⁴. Il fascicolo preliminare è pertanto costituito da quattro carte. Dal

verso della carta completamente liberi [FIG. 1, 2, 3]. Dopo una prima diffusione di all'incirca il 6% degli esemplari, il fascicolo in questione è stato interamente ricomposto ed il testo è stato allungato di ben una trentina di righe (*cancellans*), consentendo di occupare gran parte della carta finale [FIG. 4, 5, 6, 7]. Il motivo più verosimile della sostituzione del fascicolo preliminare è proprio il desiderio di non lasciare quella pagina inutilizzata: dopo l'impressione del *cancellandum*, qualcuno, vuoi l'autore vuoi l'editore, o i due insieme, constatò che c'era la possibilità di infilare qualche prolusione e qualche lusinga in più, che non vengono mai per guastare. Nel rispetto dello spazio tipografico, Gualandi così ha approfittato, con la complicità dell'editore, per aggiungere parole di encomio e gratitudine nei confronti dello stesso Giolito e per esplicitare i suoi sentimenti filotoscani.

FIGURA 1

Biblioteca comunale Ugo Nomi Venerosi-Pesciolini, San Gimignano, Plutarco, *Apoftemmi*, trad. Giovanni Bernardo Gualandi, Venezia, Gabriele Giolito, 1565, c. *2r del *cancellandum*.



punto di vista della storia bibliografica, la prima segnalazione di tale variante risale alla pubblicazione del *Catalogo degli incunabili e delle edizioni del XVI secolo della Biblioteca Comunale di San Gimignano*, a cura di N. Harris, San Gimignano, Comune di San Gimignano, 2007, la cui analisi qui viene confermata e approfondita con il censimento di tutti gli esemplari sopravvissuti dell'edizione. Per la fortuita presenza di due esemplari degli *Apoftemmi* nella medesima raccolta, uno contenente la rara versione rappresentata dal *cancellandum* e uno il *cancellans*, ci si è accorti dell'esistenza delle due versioni differenti della stessa edizione.

FIGURA 2

Biblioteca comunale Ugo Nomi Venerosi-Pesciolini, San Gimignano, Plutarco, *Apoftemmi*, trad. Giovanni Bernardo Gualandi, Venezia: Gabriele Giolito, 1565, c. *2v e c. *3r del cancellandum

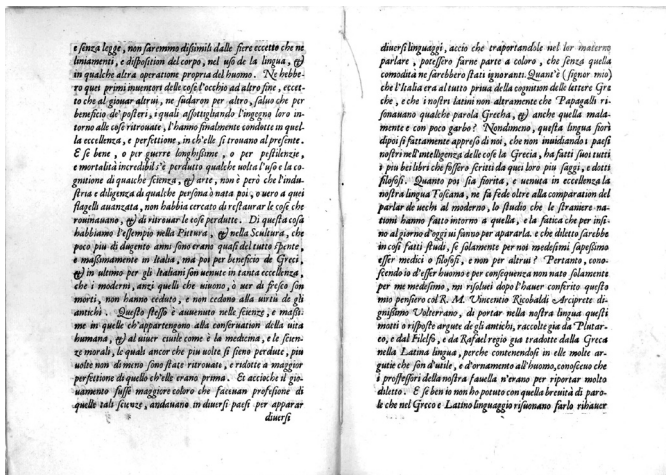


FIGURA 3

Biblioteca comunale Ugo Nomi Venerosi-Pesciolini, San Gimignano, Plutarco, *Apoftemmi*, trad. Giovanni Bernardo Gualandi, Venezia: Gabriele Giolito, 1565, c. *3v e c. *4r del cancellandum.

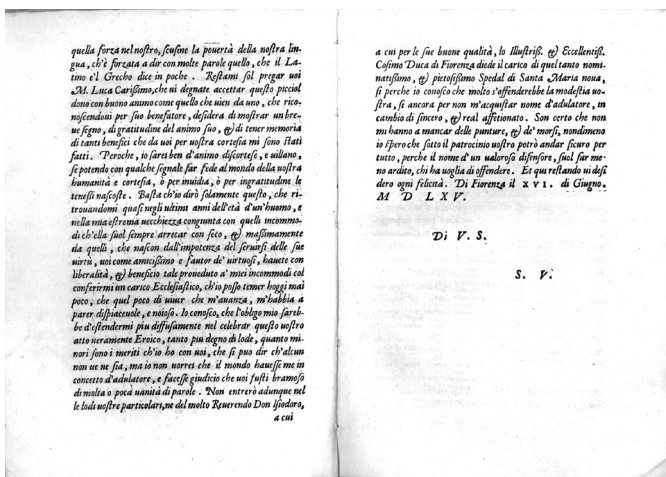


FIGURA 4

Biblioteca comunale Ugo Nomi Venerosi-Pesciolini, San Gimignano, Plutarco, *Apoftemmi*, trad. Giovanni Bernardo Gualandi, Venezia: Gabriele Giolito, 1567, c. *2r del *cancellans*.

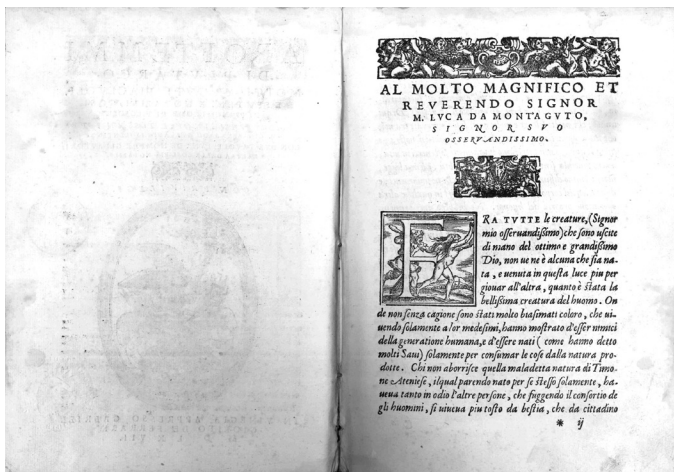


FIGURA 5

Biblioteca comunale Ugo Nomi Venerosi-Pesciolini, San Gimignano, Plutarco, *Apoftemmi*, trad. Giovanni Bernardo Gualandi, Venezia: Gabriele Giolito, 1567, c. *2v e c. *3r del *cancellans*.

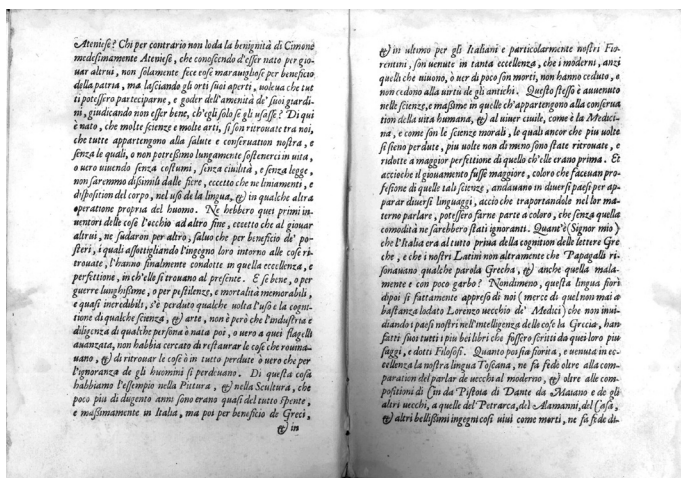


FIGURA 6

Biblioteca comunale Ugo Nomi Venerosi-Pesciolini, San Gimignano, Plutarco, *Apoftemmi*, trad. Giovanni Bernardo Gualandi, Venezia: Gabriele Giolito, 1567, c. *3v e c. *4r del cancellans.

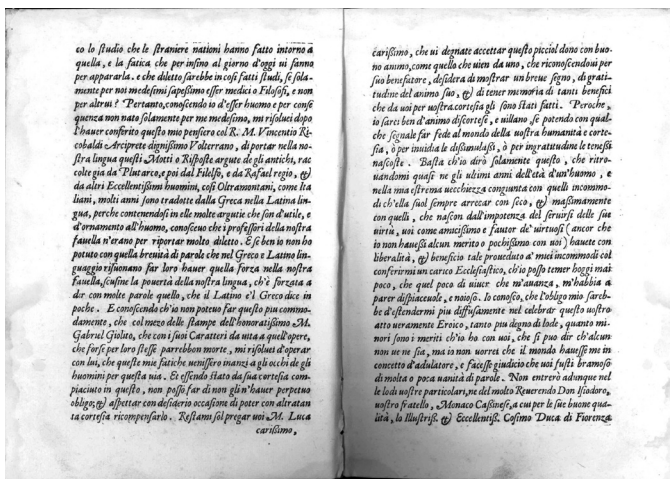
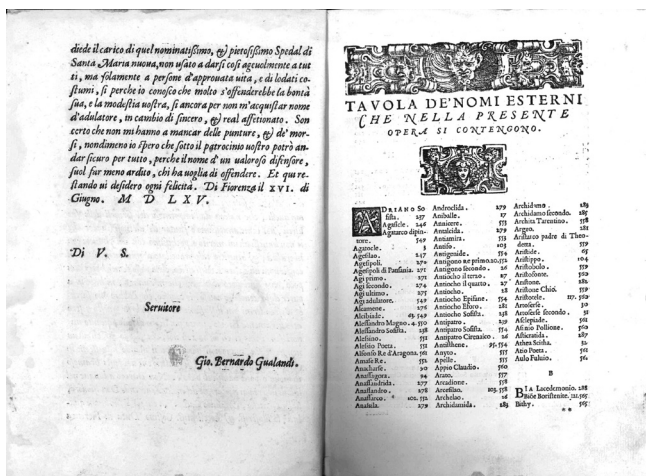


FIGURA 7

Biblioteca comunale Ugo Nomi Venerosi-Pesciolini, San Gimignano, Plutarco, *Apoftemmi*, trad. Giovanni Bernardo Gualandi, Venezia: Gabriele Giolito, 1567, c. *4v del cancellans.



Sulla figura di Gualandi sono rimaste poche notizie. Nacque nel 1497 o 1498, anche se la data ufficiale non è conosciuta la si ipotizza sulla base di quanto egli stesso dice nella prefazione degli *Apoftemmi*. Fiorentino di nascita, divenne monaco cistercense,³ nel 1525 si trovava presso l'abbazia di Miramondo a Milano, mentre nel 1526 nel monastero delle Tre Fontane a Roma. In questo stesso anno e proprio a Roma fu stampata, presso Antonio Blado, la sua prima opera, uno scritto antiluterano: *In Lutherum hereticum liber* (1526).⁴ Dopodiché passò alla condizione di chierico secolare e nel 1532 fu professore a Settimo, vicino a Firenze. Le tappe successive a Bologna, Firenze, e Pistoia, si estrapolano da lettere e dediche contenute nelle sue opere. Non risulta nelle fonti coeve la data della scomparsa; essa certamente non fu anteriore al 1565, anno della stesura della prefazione degli *Apoftemmi*, in cui Gualandi afferma di trovarsi alla fine di una vita longeva. Sono pagine indirizzate a un tale Luca di Montaguto, per intercessione del quale il monaco fiorentino aveva ottenuto un non precisato incarico ecclesiastico, che lo impegnerà nell'ultimo periodo di vita.⁵ Fu un attivo volgarizzatore, per esempio, oltre all'opera di Plutarco già menzionata, tradusse dalla versione latina di Rinuccio Alemanno la *Vita di Apollonio di Tiana* del greco Lucio Flavio Filostrato.⁶ Il suo interesse anche per scrittori rinascimentali è testimoniato dal *Trattato delle monete*, volgarizzamento del *De asse* di Guillaume Budé.⁷ Ricca è la produzione a carattere religioso, di cui si ricordino il già citato *In Lutherum*

³ Per una biografia di Gualandi si veda: S. Mammana: «Gualandi, Giovan Bernardo», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, 2003, vol. LX, pp. 139-141, disponibile anche online (<https://www.treccani.it/biografico>).

⁴ *In Lutherum hereticum liber multae pietatis plenus ac sacra scriptura un dique candidus autore Ioanne Bernardo Florentino monaco cisterciense, Romae: impressit ex archetypo Antonius Bladus de Asula, anno subsequenti [i.e. 1526] mense Martio.*

⁵ Nella prefazione Gualandi scrive: «trovandomi quasi negli ultimi anni dell'età d'un' uomo, e nella mia estrema vecchiezza ... avete con liberalità et beneficio tale provveduto a' miei incomodi col conferirmi un carico Ecclesiastico, ch'io posso temer oggi mai poco, che quel poco da viver che m'avanza, m'abbia a parer dispiacevole, e noioso». Plutarco, *Apoftemmi*, c*3r.

⁶ *Filostrato greco scrittore elegantissimo, Della vita del mirabile Apollonio Tyaneo tradotto in lingua fiorentina, per m. Giouambenardo Gualandi, prete fiorentino, et nel fine il medesimo abbreviato*, in Vinegia: per Comin da Trino di Monferrato, 1549. Per le vicende di questo testo nelle stamperie rinascimentali, si veda N. Harris, «The earliest Aldine device: reviewing the situation», *Gutenberg Jahrbuch*, vol. XCV (2020), pp. 59-93.

⁷ *Trattato delle monete e valuta loro, ridotte dal costume antico, all'vso moderno, di m. Guglielmo Budeo. Tradotto per Giouan Bernardo Gualandi fiorentino*, in Fiorenza: appresso gli heredi di Bernardo Giunti, 1562. Poi in Vinetia: appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1564.

hereticum liber e il *De vero iudicio et providentia Dei*.⁸ Gualandi fu anche autore di diversi dialoghi, il *De optimo principe dialogus*, che comprende anche il *De liberali institutione dialogus* e l'*Oratio in honorem ss. Cosmi et Damiani*,⁹ e il *De vera felicitate dialogus*,¹⁰ e compose una raccolta – rimasta in manoscritto – intitolata *Novi amori*, costituita da capitoli in terza rima, canzoni, madrigali, ballate e una stanza.¹¹

Gualandi era pienamente inserito nel clima culturale del suo tempo e della sua città natale, che all'epoca della pubblicazione degli *Apoftemmi* era la Firenze di Cosimo I de' Medici (1519-1574), secondo duca di Firenze dal 1537 al 1569 ed in seguito elevato a primo granduca di Toscana, figura imprescindibile per gli intellettuali dell'epoca. Il duca di Firenze risulta essere una presenza costante nelle opere di Gualandi: a lui sono dedicate la traduzione della biografia di Apollonio di Tiana,¹² il *De optimo principe dialogus*¹³ e il *De liberali institutione dialogus*.¹⁴ Sempre attorno alla figura di Cosimo de' Medici ruota la prefazione all'edizione giolittina oggetto di questo contributo, sia nella sua versione originale che in quella successiva.

La figura di Cosimo de' Medici esercitava sui letterati coevi una profonda fascinazione, ma anche un ossequioso rispetto, nonché timore. Indiscusse furono le sue brillanti qualità di amministratore, che gli permisero, giocando sul prestigio del Rinascimento e dei nuovi regnanti, di consolidare il potere di famiglia con una politica di urbanistica e di "beni culturali" *ante litteram*. Firenze visse in quegli anni un febbrile rinnovamento estetico, culturale e artistico, che contribuì a una vera e propria miticizzazione della città toscana. Bisogna ricordare però che prima di tutto Cosimo era un perspicace politico, che mise in atto un abile piano

⁸ *Ad sanctiss. Pium pont. m. eius nominis, IV De vero iudicio, et prouidentia Dei, ac ipsius gubernatione rerum mundi huius, apologia Io. Bernardo Gualando Florentino authore*, Florentiae: excudebat Laur. Tor., 1562 mense Septembri.

⁹ *De optimo principe dialogus authore Ioann. Bernardo Gualando. Eiusdem de liberali institutione dialogus. Oratio in onorem ss. Cosmi et Damiani, eodem authore*, Florentiae: apud Laurentium Torrentinum, 1561.

¹⁰ Il *De vera felicitate dialogus* ci è noto attraverso il manoscritto H.VI.16 della Biblioteca nazionale di Torino.

¹¹ Perugia, Biblioteca comunale Augusta, Mss., I.18.

¹² *Filostrato greco scrittore elegantissimo, Della vita del mirabile Apollonio Tyaneo*, in Vinegia: per Comin da Trino di Monferrato, 1549. La dedica in apertura da Firenze è del 10 luglio 1541, cc. A2r-B2r.

¹³ Nel *De optimo principe dialogus*, la lettera di dedica a Cosimo de' Medici è datata 1561, cc. A2r-A4r.

¹⁴ Ivi, cc. H6v-H7v: la dedica da Firenze riporta la data di ottobre 1531.

di accentramento e rafforzamento dello Stato, che eliminò qualsiasi traccia della tradizione repubblicana. Si pensi alla Biblioteca Medicea Laurenziana, la cui denominazione originale era quella di Libreria laurenziana, una delle principali raccolte di manoscritti al mondo, nonché un importante complesso architettonico di Firenze, che fu commissionato a Michelangelo Buonarroti tra il 1519 e il 1534, e che fu aperta al pubblico nel 1571 per volere del granduca Cosimo I. La biblioteca nacque con lo scopo primario di riunire in un'unica struttura due librerie, quella privata dei Medici e quella pubblica, e con quello secondario di dare sfoggio alla sontuosità e al potere di Cosimo, nonché come conseguenza dell'astio dei Medici nei confronti dei monaci domenicani del convento di San Marco, ancora nostalgici di Savonarola e in conflitto con il regime mediceo, i cui beni librari confluirono nel nuovo edificio.¹⁵ Il volgarizzatore degli *Apoftemmi* perciò, tessendo le lodi del granduca di Toscana, voleva anche conquistare il favore di un regnante rispetto al quale era meglio essere dalla sua parte.¹⁶

Nella prefazione che apre l'opera plutarchea, Gualandi cita svariati protagonisti della Firenze rinascimentale contribuendo egli stesso all'elevazione della città a mito. Dalle sue parole traspare una smisurata fiducia nella città toscana e negli uomini che ne hanno plasmato la storia linguistica e culturale. Il testo firmato da Gualandi ad introduzione degli *Apoftemmi* verrà presentato successivamente in un esercizio di critica testuale pensato per presentare e confrontare le due versioni della prefazione, quella primitiva e quella successiva, ricca di interpolazioni che la rendono più articolata e accattivante.

All'interno del piano di valorizzazione della città di Firenze di Cosimo I, rientra anche la fondazione di una stamperia ducale, affidata all'olandese Lorenzo Torrentino, scelto per evitare di affidare l'incarico ai Giunti, notoriamente repubblicani. La decisione del fiorentino Gualandi di dare alle stampe gli *Apoftemmi* a Venezia, nonostante la presenza della stamperia ducale nella città toscana, deriva con ogni probabilità dal fatto che Torrentino non avrebbe accettato un volgarizzamento di una tale mole, oltre 600 pagine, mentre a Venezia, l'indiscutibile capitale dell'editoria

¹⁵ N. Harris, «180½ e 181½ nella storia di Firenze e della Libreria Laurenziana», in I.G. Rao, *Gli incunaboli della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, Firenze, Edifir, 2019, pp. 5-16.

¹⁶ Per una visione d'insieme sui rapporti tra cultura e potere ai tempi della Toscana dei Medici si veda M. Plaisance, *L'Accademia e il suo Principe. Cultura e politica a Firenze al tempo di Cosimo I e di Francesco de' Medici. L'Académie et le Prince. Culture et politique à Florence au temps de Côme Ier et de François de Médicis*, Manziana, Vecchiarelli Editore, 2004.

italiana ed europea, non era arduo trovare un tipografo che stampasse un volume di quelle dimensioni. Come nacque dunque la collaborazione tra l'intellettuale fiorentino e l'editore originario di Trino, la cui attività era ormai radicata nella città lagunare?

La diffusione in Occidente delle opere di Plutarco aumentò grazie alla comparsa delle edizioni alpine in greco degli scritti morali e delle *Vite*¹⁷ e la divulgazione a stampa delle edizioni plutarchee in lingua italiana dei secoli xv e xvi contribuì ulteriormente all'affermazione di Plutarco come uno dei pilastri della cultura e della formazione classica in età moderna.¹⁸ Gabriele Giolito, intraprendente mercante ed accorto imprenditore, comprese prima di altri l'esistenza di un mercato costituito da lettori che non volevano più leggere i testi classici in greco o in latino, ma in volgare, o perché non possedevano le competenze linguistiche necessarie per un contatto diretto col testo antico, o semplicemente perché la lettura in lingua originale sarebbe costata uno sforzo che leggendo in volgare si poteva evitare. Giolito, noto non solo per le sue capacità tecniche, ma anche per il suo buon gusto letterario, seppe circondarsi di amici colti e importanti scrittori contemporanei tra cui Bernardo Tasso, Aretino, Lollio, Giulio ed Ortensio Lando.¹⁹ Di molte loro opere curò la stampa e ne conseguì i privilegi. Stampare tanti libri e per molti anni doveva prevedere non solo una solida organizzazione finanziario-commerciale, ma anche un'eccellente articolazione redazionale, costituita da numerosi curatori, correttori, traduttori, volgarizzatori, e pronta a rispondere alle sollecitazioni di un mercato in costante evoluzione. Tra i collaboratori più prolifici ci furono sicuramente Lodovico Dolce e Lodovico Domenichi, per regolarità di lavoro e quantità di libri allestiti. A questi si affiancano, per esempio, una cinquantina di

¹⁷ *Plutarchi Opuscula. LXXXXII. Index moralium omnium, et eorum, quæ in ipsis tractantur, habetur hoc quaternione. Numerus autem arithmeticus remittit lectorem ad semipaginam, ubi tractantur singula. Venetiis, in ædibus Aldi et Andreæ Asulani soceri, mense Martio del 1509; Plutarchi quæ vocantur Parallela. Hoc est Vitæ illustrium virorum Graeci nominis ac Latini, pro ut quæque alteri conueire videbatur, digestæ, Venetiis: in ædibus Aldi, et Andreæ soceri, mense Augusto del 1519.*

¹⁸ V. Costa, «Sulle prime traduzioni italiane a stampa delle opere di Plutarco (secc. xv-xvi)», in *Volgarizzare e tradurre dall'Umanesimo all'Età contemporanea*. Atti della Giornata di Studi, 7 dicembre 2011, Università di Roma «Sapienza», a cura di M. Accame, Tivoli, Tored Edizioni, 2013, pp. 83-107.

¹⁹ Sull'attività editoriale di Gabriele Giolito si vedano in particolare S. Bongi, *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari da Trino di Monferrato stampatore in Venezia*, Roma, presso i principali librai, 1890-1897; A. Nuovo, C. Coppens, *I Giolito e la stampa nell'Italia del xvi secolo*, Genève, Librairie Droz, 2005.

solli traduttori che lavorarono a circa ottanta titoli del catalogo giolitino, escludendo le ristampe.²⁰ Per realizzare un catalogo di testi del Plutarco in traduzione italiana, Giolito si rivolse a diversi 'poligrafi'. Si tratta di una scelta importante forse in termini di una strategia editoriale, che gli permettesse di avere una panoramica esaustiva dello scrittore greco avvalendosi delle diverse conoscenze di preparati intellettuali contemporanei, fra i quali Giovanni Bernardo.

L'unione tra il letterato fiorentino e Giolito per la pubblicazione degli *Apoftemmi* si stabilì in un ben preciso momento della carriera dell'editore. Se infatti l'esperienza di Gabriele si colloca nel momento di maggior sviluppo e diffusione della stampa dopo il periodo della sua prima affermazione, questa è anche fase di profondi mutamenti dell'assetto sociale, politico, ideologico e dogmatico dell'intera Europa. Il Concilio di Trento causò un repentino cambiamento nella scelta delle opere da pubblicare e Giolito fu particolarmente rapido nell'adattarsi alle nuove sensibilità tra 1555 e 1565, anni in cui aumentò la produzione di testi devozionali-religiosi, evitando qualsiasi conflitto con l'Inquisizione (anzi, stampò un'edizione dell'*Indice dei libri proibiti*, ovvero il *Catalogus librorum haeticorum* nel 1554-1555).²¹ Questo non esclude che in qualche caso il noto editore pubblicasse alcune opere sotto falso nome, per esempio nel caso di Ortensio Lando, come dimostrato da Conor Fahy.²² La produ-

²⁰ A. Quondam, «"Mercanzia d'onore" "Mercanzia d'utile": Produzione libraria e lavoro intellettuale a Venezia nel Cinquecento», in *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna: guida storica e critica*, a cura di A. Petrucci, Roma, Bari, Laterza, 1989, pp. 51-104.

²¹ Sull'attività dell'Inquisizione e gli effetti della censura sulla stampa a Venezia si veda: F. Grendler, «The Roman Inquisition and the Venetian Press, 1540-1605», *The Journal of modern history*, vol. XLVII, 1 (1975), pp. 48-65. Per una panoramica sulla Controriforma e l'Indice dei libri proibiti si vedano fra i vari: J.A. Tedeschi, «Florentine Documents for a History of the Index of Prohibited Books», in *Renaissance Studies in Honor of Hans Baron*, a cura di A. Molho, J.A. Tedeschi, Firenze, G.C. Sansoni, 1971, pp. 577-605; J.A. Tedeschi, «Italian Reformers and the Diffusion of Renaissance Culture», *The Sixteenth Century Journal*, vol. V, 2 (1974), pp. 79-94; A. Prosperi, *Il Concilio di Trento e la Controriforma*, Trento, UCT, 1999; A. Prosperi, *Il Concilio di Trento: una introduzione storica*, Torino, Einaudi, 2001; *L'Inquisizione romana. Letture e ricerche*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003.

²² A proposito di Ortensio Lando si vedano i seguenti contributi di Conor Fahy: C. Fahy, «Un trattato di Vincenzo Maggi sulle donne e un'opera sconosciuta di Ortensio Lando», *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. CXXXVIII (1961), pp. 254-272; Idem, «Per la vita di Ortensio Lando», *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. CXLII (1965), pp. 243-258; Idem, «The Two 'Neapolitan' Editions of Ortensio Lando Forcianae Quaestiones», in *Collected essays on Italian language and literature presented to Kathleen Speight*, Manchester, Manchester University Press, 1971, pp. 123-142; Idem,

zione di Lando fu bandita a metà degli anni Cinquanta del secolo dalle autorità veneziane e il cui nome comparve più tardi anche nei due Indici universali romani (1559 e 1564). La censura ecclesiastica, se si escludono alcune edizioni veneziane, ostacolò notevolmente la riproduzione delle opere del Lando in Italia, a causa delle sue idee eterodosse. Da qui l'esigenza di stamparne i testi sotto falso nome.

A partire dal 1555, come conseguenza della Controriforma, mutò dunque la politica editoriale di Giolito e di conseguenza il numero di titoli relativi alla sfera religiosa e devozionale, tanto che l'editore offrì al suo pubblico svariati testi religiosi sotto forma di collana, detta 'ghirlanda spirituale', della quale l'autore più stampato risulta essere Luis de Granada. Diminuí la pubblicazione di testi in latino e testi di diritto, a conferma del minor interesse per un pubblico obbligato, e aumentò, invece, la tiratura di libri meno impegnati, ovvero testi trattatistico-comportamentali e social-mondani, primo fra tutti il *Cortegiano* di Castiglione. Gabriele concentrò molto la sua attività sulla pubblicazione di testi storici-profani, sia antichi che moderni, presenti sotto forma di traduzioni da greco e latino, compendi generali, raccolte di curiosità storiche o di materiali antiquari 'curiosi'. Tra questi ultimi annoveriamo gli *Apoftemmi* di Plutarco tradotti da Gualandi, che rientrano anche pienamente nel filone dell'aneddotica, apprezzato dagli intellettuali rinascimentali, che non mancavano di esibire detti, ancor meglio se antichi, nelle loro conversazioni erudite. Il successo dei testi di natura storica spinse Giolito a pensare al progetto, non completamente realizzato, di una «collana storica», in cui sarebbero dovuti comparire, per esempio, Erodoto, Tucidide, Senofonte e Plutarco. In questi stessi anni cambiarono i suoi collaboratori, meno laici e più i chierici, tra i quali lo stesso Gualandi, i quali lavorano attivamente alla svolta editoriale religioso-devozionale.

È pertanto questo il contesto entro il quale si inserisce l'edizione degli *Apoftemmi* di Plutarco.²³ Mentre le più precoci traduzioni latine degli

«The Composition of Ortensio Lando's Dialogue *Cicero Relegatus et Cicero Revocatus*», *Italian Studies*, vol. XXX (1975), pp. 30-41. Si vedano inoltre S. Adorni Braccesi, S. Raggalli, «Lando, Ortensio», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, 2004, pp. 451-459, disponibile anche online (<https://www.treccani.it/biografico>) e in particolare A. Corsaro, *Paradossi, cioè, Sentenze fuori del comun pare*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2000.

²³ Sul contenuto degli *Apoftemmi* di Plutarco si veda la suddivisione delle opere plutarchee in K. Ziegler, *Plutarco*, traduzione italiana a cura di M.R. Zancan Rinaldini; edizione italiana a cura di B. Zucchelli, Brescia, Paideia, 1965. Ziegler suddivide le opere di Plutarco secondo criteri contenutistici e non in base alla forma letteraria, annovera tra

Apophthegmata, furono quelle di Francesco Filelfo²⁴ e di Raffaele Regio,²⁵ il primo volgarizzamento venne pubblicato dall'editore veneziano Venturino Ruffinelli nel 1543.²⁶ In questo non viene esplicitato nome del traduttore, tuttavia questa edizione pirata è stata abilmente identificata e attribuita da Paolo Cherchi proprio a Gualandi.²⁷ Questi incluse nel *Trattato delle monete* una lettera prefatoria a Mons. Luigi ArdigHELLI vescovo di Fossombrone, con la seguente indicazione di luogo e soprattutto data: «Da Viterbo il xxx. d'Agosto. MDLXI».²⁸ In questa lettera Gualandi spiega la decisione di pubblicare la traduzione del *De asse* dichiarandone

gli scritti di carattere antiquario, i seguenti, entrambi contenuti negli *Apoftemmi* giolittini: *Regum et imperatorum apophthegmata* (Βασιλέων ἀποφθέγματα καὶ στρατηγῶν) e *Apophthegmata Laconica* (Ἀποφθέγματα Λακωνικά). I *Deti di re e condottieri* sono apoftegmi raccolti sotto il nome di Plutarco, preceduti da una lettera dedicatoria all'imperatore Traiano non autentica, compilata nello stile di Plutarco e che si avvale di idee e aneddoti contenuti nelle biografie plutarchee. Seguono nell'opera originale 500 aneddoti culminanti in un apoftegma. Ci sono vari dubbi circa l'autenticità di questi apoftegmi. Qualcuno sostiene che si possa categoricamente negare la paternità plutarchea e che si tratti di un'opera tarda composta attingendo alle biografie di Plutarco. Altri sostengono che questi scritti siano autentici e ipotizzano che Plutarco abbia attinto ad una raccolta di apoftegmi più estesa, ma più grezza, che rielaborò stilisticamente e che arricchì secondo il proprio gusto. Gli *Apoftemmi spartani* costituiscono invece una raccolta così composta: 346 sentenze in ordine alfabetico di 68 Spartani (re, efori, condottieri, ...), 72 detti di anonimi Spartani, 42 brevi capitoli riguardanti usanze laconiche, 40 sentenze di donne laconiche. Otteniamo un totale di 500 sentenze o notizie, esattamente lo stesso numero presente nei *Deti di re e condottieri*. È molto verosimile che l'opera non fosse stata pensata per la pubblicazione, ma che costituisse per Plutarco uno strumento di lavoro a cui attingere per l'elaborazione di altri scritti di carattere biografico e storico. Per queste ragioni, analogamente ai *Deti di re e condottieri*, gli *Apoftemmi spartani* assumono il carattere di semplice raccolta di materiale non riveduta né rielaborata. Questo è confermato dalla presenza tra le notizie, di ripetizioni e, talvolta, di contraddizioni. Si veda al riguardo D.A. Russell, *Plutarch*, London, Duckworth, 1973.

²⁴ *Apophthegmata*. Tr: Franciscus Philelphus, Vindelinus de Spira: Venezia, 1471.

²⁵ *Plutarchi Regum & imperatorum apophthegmata Raphaele Regio interprete. Plutarchi Laconica apophthegmata Raphaele Regio interprete. Plutarchi dialogus: in quo animalia bruta ratione uti monstrantur: Ioanne Regio interprete. Raphaelis Regii apologia: in qua quattuor hae quaestiones potissimum edisseruntur...*, impressum Venetiis: opera & impensa Georgii de Rusconibus, 1508 die II Octobris.

²⁶ *I motti et le sententie notabili de prencipi, barbari, greci, et romani da Plutarcho raccolti. Nuouamente tradotti in buona lingua toscana*, appresso Paolo Girardo, per Venturino Ruffinelli: Venezia, 1543.

²⁷ P. Cherchi, «Giovanni Bernardo Gualandi: per la fortuna di Erasmo in Italia», in *Studies in the Italian Renaissance. Essays in memory of Arnolfo B. Ferruolo*, a cura di G.P. Biasin, A.N. Mancini, N.J. Perella, Napoli, Società editrice Napoletana, 1985, pp. 208-225.

²⁸ *Trattato delle monete*, c. A4r.

la paternità per evitare «sotto nome d'altri, forse non fussi mandata come già furon gl'Apotemmati di Plutarco da me tradotti et stampati in Venezia da Venturino et Roffinello». ²⁹ Se ne deduce che a Gualandi fu sottratta la paternità degli *Apotemmi* con la pubblicazione dell'edizione pirata di Venturino Ruffinelli. Tuttavia, comparando la mole di questa traduzione e quella degli *Apotemmi* giolitini ci si accorge che si tratta di due opere diversissime. Il fatto che nella traduzione del 1543 non comparisse il suo nome, aveva lasciato a Gualandi la possibilità di dedicarsi a una seconda versione degli *Apotemmi*. Come lui stesso dirà nella prefazione dell'edizione giolitina, si basò sulle redazioni latine dei già citati Filelfo e Regio e di altri non specificati «oltramontani», probabile riferimento a Erasmo da Rotterdam. Gli *Apotemmi* del 1565 si aprono come di consuetudine con una lettera dedicatoria a Traiano, ³⁰ ma l'ordine dei personaggi seguito non è quello delle compilazioni greche originali. Paolo Cherchi ha identificato l'*Apophthegmatum opus* di Erasmo da Rotterdam, ³¹ ossia una versione italiana delle due raccolte plutarchee *Apophthegmata Laconica* e *Regum et imperatorum apophthegmata*, quale fonte di Gualandi, il quale tradusse in maniera integrale gli apotegmi di Erasmo, aggiungendo in ben pochi casi del materiale. ³² Tuttavia il conte-

²⁹ Ivi, c.A3r-v. Si noti che non esistono due editori *Venturino* e *Roffinello*, ma solamente *Venturino Ruffinello* (o Roffinello).

³⁰ Gli *Apophthegmata regum et imperatorum* sono preceduti da una lettera dedicatoria all'imperatore Traiano non autentica, compilata nello stile di Plutarco e che si avvale di idee e aneddoti contenuti nelle biografie plutarchee.

³¹ La prima edizione è la seguente: *Apophthegmatum, siue scite dictorum libri sex ex optimis quibusque utriusque lingue autoribus Plutarcho praesertim excerptorum, cum breui commodaque explicatione ... per Des. Erasmum Roterodamum*, Venetiis: per Melchiorum Sessam, 1531. Una traduzione in volgare nel 1546 precede quella di Gualandi, prima che il nome di Erasmo fosse bandito: *Apotemmi cioè motti sententiosi in breuità di parole per proposta o risposta ad ogni maniera di dire accomodati, scelti da diuersi autori greci, e latini, e posti insieme & isposti da Erasmo in otto libri donati nuouamente a le muse italiane ... Con due tauole copiosissime l'una delle persone, l'altra de le sentenze*, in Vinegia: apresso Vincenzo Vaugris, a 'l segno d'Erasmo, 1546. Il traduttore è Fausto Sebastiano, anche detto Fausto da Longiano.

³² P. Cherchi, «Giovan Bernardo Gualandi», pp. 208-225. Sul fenomeno del plagio e della riscrittura nel secondo Cinquecento in generale si veda P. Cherchi, *Polimattia di riuso. Mezzo secolo di plagio (1539-1589)*, Roma, Bulzoni, 1998. L'autore sottolinea che «... il plagio da pseudo erudito diventò una vera moda, e ciò lo trasformò in un fenomeno culturale senza precedenti, in una moda che può essere apprezzata nel suo valore culturale se si ricorda che in alcune fasi, specialmente in quelle iniziali, s'intrecciò, paradossalmente, a un piano di svecchiamento letterario» (pp. 19-20). Sul caso degli *Apophthegmata* di Erasmo in particolare: ivi, pp. 59-65.

nuto è ordinato in modo differente nelle due opere: l'umanista olandese raccoglie gli aneddoti e le sentenze in otto libri, il traduttore fiorentino in cinque, ordinando i protagonisti secondo una gerarchia maggiormente alfabetica.³³ Gualandi cita il teologo olandese in tono a volte elogiativo, altre volte negativo, perciò la sua posizione rispetto a Erasmo è piuttosto ambigua, anche se nominarlo rappresenta già un gesto coraggioso.³⁴ L'intera opera erasmiana fu, infatti, inserita nell'*Index* di Paolo IV (1559), ma i censori furono piuttosto tolleranti con gli *Adagia* e l'*Apophthegmatum opus*, opere che a giudizio loro non nuocevano alla fede. Sicuramente Gualandi sapeva che pubblicare un'opera esplicitandone la derivazione erasmiana, gli sarebbe costato qualche difficoltà con l'Inquisizione. La somiglianza dei titoli gli permetteva di giocare sull'ambiguità Plutarco/ Erasmo, consentendogli così di pubblicare «il suo Plutarco apocrifo o il suo Erasmo mascherato»,³⁵ restituendo tacitamente ai lettori l'opera dell'umanista olandese sottratta dalla censura. La pubblicazione degli *Apoftemmi* non solo permise a Gualandi di misurarsi con le capacità del brillante umanista olandese, ma funse anche da esercizio linguistico per il traduttore fiorentino, il quale avrebbe voluto far raggiungere al toscano una ricchezza espressiva paragonabile a quella greca.

Come anticipato l'edizione degli *Apoftemmi* fu originariamente stampata con il *cancellandum* e diffusa in un primo momento in questa forma. Dal censimento delle copie presso le biblioteche odierne emerge che circa il 6% degli esemplari conservati contiene il *cancellandum*: se tale percentuale fosse rappresentativa della distribuzione dell'epoca, si presume che soltanto meno di un decimo dell'edizione complessiva fosse stato distribuito prima che venisse presa la decisione di eseguire il *cancellans*. Ciò che stupisce di quest'ultimo è la precisione con cui è

³³ Gualandi suddivide gli *Apoftemmi* nei seguenti cinque libri: *Apoftemmi di Plutarcho. Motti arguti, piacevoli, et sententie notabili di prencipi, filosofi &c* (pp. 1-89); *Apoftemmi di Plutarcho. Motti arguti, piacevoli, et sententie notabili di filosofi, oratori et sofisti greci* (pp. 90-244); *Apoftemmi di Plutarcho. Motti arguti, piacevoli, et sententie notabili di diversi* (pp. 245-377); *Apoftemmi di Plutarcho. Motti arguti, piacevoli, et sententie notabili de' romani* (pp. 378-546); *Apoftemmi di Plutarcho. Motti arguti, piacevoli, et sententie notabili, variamente misti di greci, barbari, et altri* (pp. 547-632). I cinque libri sono preceduti, oltre che dalla prefazione, da delle tavole: «Tavola de' nomi esterni che nella seguente opera si contengono» (cc. *5r-*6v), «Tavola seconda nella quale sono i nomi de' romani» (cc. *6v-*7r), «Tavola delle cose più notabili che nell'opera si contengono» (cc. *7v-*14v).

³⁴ Per la fortuna di Erasmo in Italia si veda almeno S. Seidel Menchi, *Erasmo in Italia, 1520-1580*, Torino, Bollati Boringhieri, 1990.

³⁵ P. Cherchi, «Di alcuni volgarizzamenti mal noti», in *L'alambicco in biblioteca: distillati rari*, a cura di F. Guardiani, E. Speciale, Ravenna, Longo, 2000, p. 217.

stato ricomposto il frontespizio, quasi identico all'originale, se non per alcuni dettagli minimi nell'impostazione. Si veda ad esempio la lezione «PRIVILEGII» degli esemplari con *cancellandum* rispetto a «PRIVILEGI» degli esemplari con il *cancellans*. Questo significa che il compositore incaricato di assemblare il *cancellans* ha avuto l'abilità di rendere il nuovo frontespizio in pratica identico alla versione precedente, al punto che solo una disamina molto attenta consente di distinguerli. A tal proposito, un'importante prova che conferma il fatto che ci troviamo in presenza di composizioni tipografiche diverse, è l'incongruenza del primo gruppo dell'impronta, un descrittore estremamente utile per la catalogazione collettiva del libro antico, fra gli esemplari con il *cancellandum* e quelli con il *cancellans*.³⁶ Questa stringa alfanumerica ha lo scopo di identificare in modo univoco e sicuro un'edizione, compito che svolge bene anche se non sempre alla perfezione, e spesso facilita il riconoscimento di varianti di stato o emissione, come nel caso degli *Apoftemmi* giolitinati. Dei 150 esemplari degli *Apoftemmi* che sopravvivono oggi, 9 copie (il 6% del totale) contengono il *cancellandum* con data 1565 sul frontespizio, mentre di altre 124 (il restante 94%) è stato stabilito con certezza che contengono il *cancellans*. Di questi il 15% ha data 1565 sul frontespizio (18 copie), il 41% 1566 (51 copie) ed infine il 44% 1567 (55 copie). Al termine di questo contributo viene presentato l'elenco di tutti gli esemplari degli *Apoftemmi* suddivisi a seconda della variante che contengono, ovvero il *cancellandum*, o il *cancellans* con data sul frontespizio 1565, 1566 oppure 1567.

³⁶ L'impronta, diventata un caposaldo del progetto EDIT16, è una stringa alfanumerica formata da sedici caratteri (4 gruppi di 4 caratteri) prelevati in alcuni punti del libro prestabiliti convenzionalmente, ovvero nell'ultima e nella penultima riga di quattro pagine determinate, rispettivamente una coppia per riga. A questi si aggiungono alcuni suffissi di completamento, nel nostro caso utili a segnalare la pagina in cui è stato rilevato il terzo gruppo dell'impronta (3 = pagina 13), la data dell'esemplare e il suffisso che indica la forma della data nel libro (R = data espressa in cifre romane). Per le norme utili al rilevamento dell'impronta si veda anzitutto *Fingerprints. Empreintes. Imprimeur*, Paris, Institut de Recherche et d'Histoire des Textes, 1984. A questo fondamentale apporto si aggiungono il *Notiziario sull'impronta. Fingerprints newsletter*, Roma, ICCU, 1994 e il più recente contributo di N. Harris, «Tribal lays and the history of the fingerprint», in *Many into one. Problems and opportunities in creating shared catalogues of older books*. Papers presented on 11 November 2005 at the CERL Seminar hosted by the Biblioteca Nazionale Centrale, Rome, a cura di D.J. Shaw, London 2006, pp. 21-72. Nel caso degli *Apoftemmi* l'impronta relativa alle copie contenenti il *cancellandum* è «a,te 2502 m-il befu (3) 1565(R)», mentre per le copie contenenti il *cancellans* è «node 2502 m-il befu (3) 1565 (R)».

La ricomposizione del fascicolo preliminare non è l'unico aspetto che rende questa edizione curiosa dal punto di vista bibliografico. Nella officina tipografica di Giolito è accaduto anche qualcos'altro: sono state introdotte delle varianti cronologiche, mentre il frontespizio passava sotto il torchio. L'edizione degli *Apoftemmi* è stata emessa con tre varianti cronologiche di stato sul frontespizio, ovvero 1565 (MDLXV.) [Fig. 8], 1566 (MDLXVI.) [Fig. 9] e 1567 (MDLXVII.) [Fig. 10], plausibilmente introdotte in questo ordine. Gli esemplari con il *cancellandum* attualmente registrati hanno tutti data 1565 (MDLXV.) sul frontespizio; è assai probabile, invece, che sia stato adoperato lo stesso stratagemma, cosicché esistevano copie datate 1566 (MDLXVI.) e 1567 (MDLXVII.) che non sono arrivate fino a noi. Altre due edizioni di opere plutarchee stampate da Giolito subirono una modifica della data sul frontespizio, esattamente come gli *Apoftemmi*, fatto che conferma che la modifica dell'anno in corso di tiratura fosse un trucco di ordinaria amministrazione nell'officina giolitina e non solo.³⁷

Sono state raccolte le informazioni relative al 90% delle 150 copie superstiti dell'edizione.³⁸ Un nucleo ristretto di queste è stato esaminato "libro in mano", per mezzo dell'indispensabile utilizzo di lucidi traspa-

³⁷ Si tratta delle seguenti edizioni: *La prima [-seconda] parte delle vite di Plutarcho, nuouamente da m. Lodouico Domenichi tradotte. Con due tauole, le quali sono poste nel fine della seconda parte; l'una serve alle cose più notabili, nell'altra si sono raccolti ordinatamente tutti i nomiantichi e moderni di diuersi paesi, città, mari promontori, uenti, fiumi, monti, e luoghi, che in tutta l'opera si contengono: con la dichiarazione de i pesi e delle monete, che si usavano da gli antichi*, pubblicato in Vinegia: appresso Gabriel Giolito de Ferrari, e fratelli, 1559; *Vite di Plutarco Cheroneo de gli huomini illustri greci et romani, nuouamente tradotte per m. Lodouico Domenichi et altri, et diligentemente confrontate co' testi greci per m. Lionardo Ghini: con la vita dell'auttore, descritta da Thomaso Porcacchi; & co' sommari ...* pubblicato in Vinegia: appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1566. Nel primo caso si riscontrano le date 1559 e 1560, nel secondo 1566, 1567, 1568, 1569.

³⁸ I principali repertori consultati per condurre la ricerca qui presentata sono stati due: EDIT16, database che presenta gli *Apoftemmi* di Plutarco giolitini in tre schede CNCE (26470, 26481, 26529 ovvero Doc. n. 4, 5, 6) e SBN Libro Antico. La parziale disomogeneità tra i due sistemi fa sì che alcune edizioni siano trattate in modo non compatibile nelle due basi dati. Si tratta di casi, come quello degli *Apoftemmi*, in cui una edizione è trattata come unica in una base dati e frazionata in più parti nell'altra. Le notizie relative agli *Apoftemmi* sono accorpate in un'unica scheda in SBN, mentre in EDIT16 sono stati pensati tre livelli, uno per ogni anno che compare sul frontespizio (1565, 1566, 1567). Inoltre, SBN Libro antico segnala alcune biblioteche in possesso di esemplari degli *Apoftemmi* non registrate in EDIT16. L'avvio del censimento condotto da chi scrive ha sollecitato dei cambiamenti significativi nella scheda degli *Apoftemmi* di Plutarco in SBN: l'ampliamento delle informazioni utili per avere una più precisa descrizione dell'edizione e la correzione di un'impronta inesistente, dovuta probabilmente ad una svista durante la battitura, presente nella descrizione bibliografica di SBN, ovvero "mode 2502

renti, utili per collazionare, quindi per confrontare, il primo fascicolo in più esemplari della medesima edizione.³⁹

In due delle copie degli *Apoftemmi* collazionate, entrambe con data 1565 sul frontespizio e contenenti il *cancellans*, è stata rilevata un'ulteriore variante introdotta in corso di tiratura, in cui il nome del traduttore è stato spostato dalla c.*2r alla c.*4v e così compare: «Di V.S. | Aff. Ser. | Gio. Bernardo Gualandi» [FIG. 11].⁴⁰ La lezione presente in questi due esemplari fa pensare che si tratti di una prima variante di stato del foglio ricomposto, il secondo passo dopo la ricomposizione del fascicolo. Questa è una lezione che potremmo definire transitoria, si pone infatti dal punto di vista cronologico tra la versione primitiva che compare esclusivamente nel *cancellandum* e la lezione definitiva del *cancellans* con data 1565, 1566 o 1567 sul frontespizio, quella più diffusa. Sono pertanto attestate due versioni della firma e tre diverse lezioni in chiusura della prefazione, la cui evoluzione è così riassumibile:

1- *Cancellandum*: firma in apertura «GIO. BERNARDO GUALANDI» (c.*2r) [Fig. 2] e parole di chiusura «Di V.S. | S.V.» (c.*4r) [Fig. 3];

2- *Cancellans*, prima variante presumibilmente presente solo in una piccola percentuale di esemplari con data 1565 sul front.: firma in chiusura «Di V.S. | Aff. Ser. | Gio. Bernardo Gualandi» (c.*4v) [Fig. 11];

m-il befu" relativa a quella che SBN definisce variante C (ovvero variante cronologica di stato sul frontespizio 1566). Il primo fascicolo degli *Apoftemmi* è il più interessante dal punto di vista bibliologico e allo scopo di verificarne le varianti esibite è stata eseguita una analisi su due fronti: la richiesta diretta a tutte le biblioteche (83 italiane e 30 estere) in possesso di una o più esemplari (per un totale di 149) e la verifica in prima persona di un nucleo ristretto di copie conservate in Italia e all'estero.

³⁹ Sono stati esaminati: l'esemplare della Biblioteca Arcivescovile di Udine (1566, *cancellans*); tre esemplari custoditi dalla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, con date 1565, 1566 e 1567, tutti contenenti il *cancellans*; tre copie della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, una con data 1565 sul frontespizio e contenente il *cancellandum*, una con 1566 e il *cancellans* ed un esemplare purtroppo mutilo del primo fascicolo; due esemplari degli *Apoftemmi* conservati presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, entrambi con il *cancellans*, ma hanno date diverse sul frontespizio, ovvero 1565 e 1567; due copie con data 1567 e *cancellans* della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino. Si aggiungono due copie con il *cancellans* in due collezioni estere: Huntington Library di San Marino, California (1566); Biblioteca Nazionale di Madrid (1567). Tutte le copie sono state collazionate con lucidi tratti dagli esemplari di controllo di San Gimignano. Per il metodo della collazione con xerocopie trasparenti, si veda C. Fahy, «Una nuova tecnica per collazionare esemplari della stessa edizione», *La Bibliofilia*, vol. LXXXVII, 1 (1985), pp. 65-68, raccolto poi in Idem, *Saggi di bibliografia testuale*, Padova, Antenore, 1988, pp. 105-111.

⁴⁰ I due esemplari in questione appartengono uno alla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia e l'altro alla Biblioteca Universitaria di Bologna.

FIGURA 8

Biblioteca comunale Ugo Nomi Venerosi-Pesciolini, San Gimignano, Plutarco, *Apoftemmi*, trad. Giovanni Bernardo Gualandi, Venezia: Gabriele Giolito, 1565, front. del *cancellandum*.

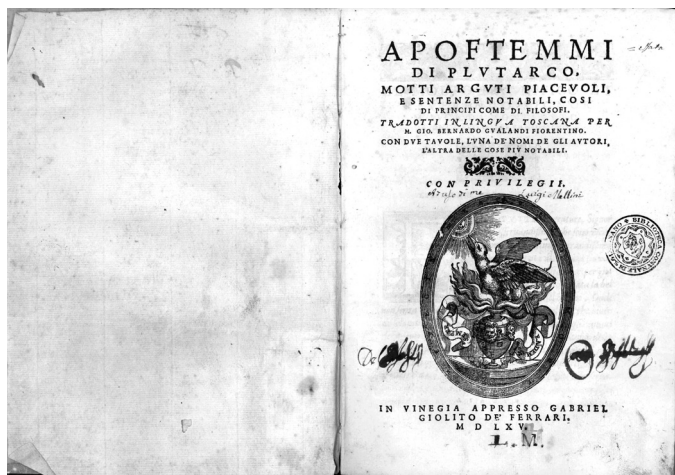


FIGURA 9

Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, Plutarco, *Apoftemmi*, trad. Giovanni Bernardo Gualandi, Venezia: Gabriele Giolito, 1566, front. del *cancellans*.

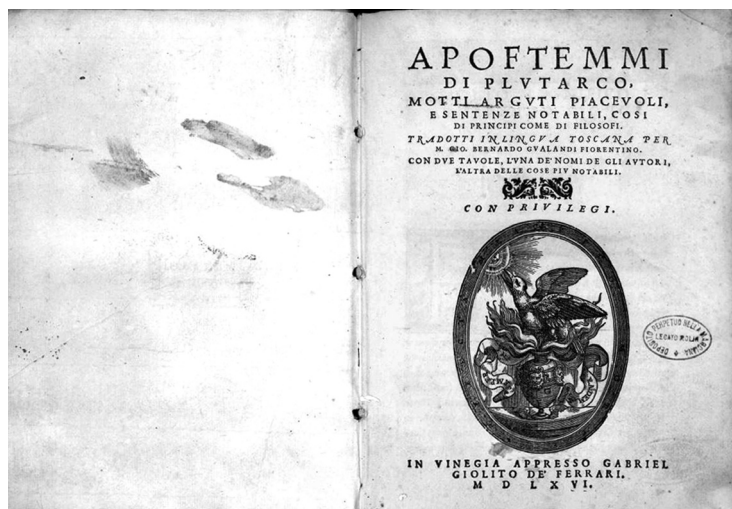


FIGURA 10
Biblioteca comunale Ugo Nomi Venerosi-Pesciolini, San Gimignano, Plutarco, *Apoftemmi*, trad. Giovanni Bernardo Gualandi, 1567, front. del *cancellans*.

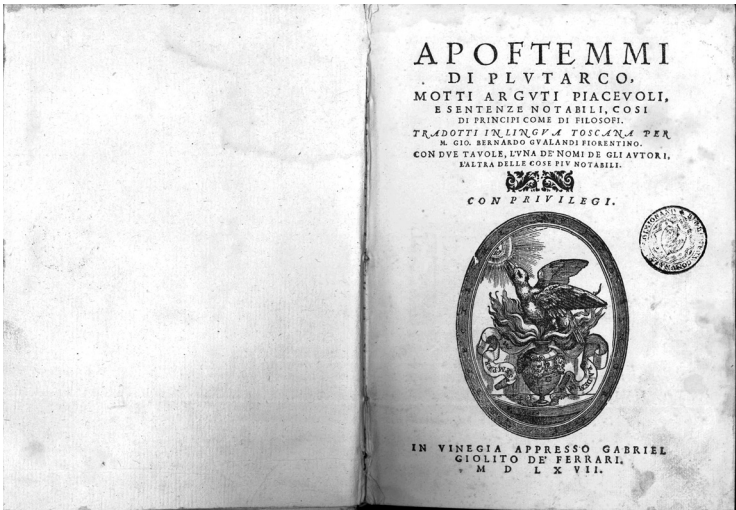
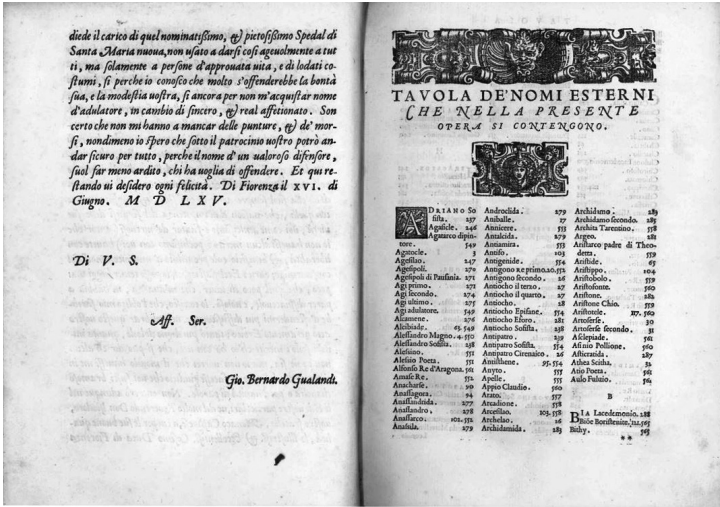


FIGURA 11
Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, Plutarco, *Apoftemmi*, trad. Giovanni Bernardo Gualandi, Venezia: Gabriele Giolito, 1565, c. *4v del *cancellans*.



3- *Cancellans*, seconda e definitiva variante osservabile indifferentemente in copie con data 1565, 1566 e 1567 sul front.: firma in chiusura «Di V.S. | Seruitore | Gio. Bernardo Gualandi» (c.*4v) [Fig. 7].

La stampa degli *Apoftemmi* giolitini è stata realizzata secondo stadi complessi, che hanno coinvolto in maniera massiccia le redazioni della prefazione di Gualandi. È possibile perciò supporre che il traduttore fiorentino si trovasse a Venezia per seguire in prima persona le fasi di stampa dell'opera e in particolare del fascicolo preliminare, che fu quasi certamente l'ultimo ad essere impresso. È verosimile, anche se non ci sono solo elementi testuali che lo confermino, che il *cancellans* fu composto partendo da una copia annotata del *cancellandum*. L'interesse per la prefazione del traduttore fiorentino, presentata in seguito, risiede principalmente nel fatto che ci troviamo di fronte ad un esempio precoce di un autore che modifica il proprio testo in tipografia.

*La prefazione di G.B. Gualandi agli Apoftemmi: trascrizione
e commento. Criteri editoriali applicati*

Il testo presentato corrisponde a quello del *cancellans*, in apparato si segnalano le varianti rispetto al *cancellandum* e le interpolazioni. Ciò che è stato aggiunto rispetto alla prefazione originale con il *cancellans* viene segnalato visivamente tramite l'accorgimento delle parentesi quadre, utili a identificare le integrazioni e le grafie difettose sul piano della pronuncia. Vengono di seguito elencati i criteri adottati per la trascrizione della prefazione di Gualandi.⁴¹

a) È stata introdotta la distinzione funzionale tra la grafia *u* per la vocale (e semiconsonante) e la grafia *v* per la consonante.

b) È stata soppressa senza segnalazione la *h* etimologica in posizione iniziale (*huomo*, *humana*, *hoggi*, *hebbero*, *habbiamo*, ecc.), regolarmente utilizzata per gran parte del '500 e nel gruppo *ch* (es. *Grecha*).

c) Per le forme latineggianti e pseudolatineggianti sono stati adottati dei provvedimenti. Non è conservata la combinazione *ti* più vocale (*consortio*, *conservation*, *operatione*, ecc.), che è rappresentata da *zi* più vocale, come valeva nella pronuncia. Il tipo *perfettione* è reso con *perfezzione*,

⁴¹ Per la scelta dei provvedimenti editoriali si sono tenuti presenti i seguenti lavori: G. Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori*, nelle redazioni del 1550 e 1568, testo a cura di R. Bettarini, commento secolare a cura di P. Barocchi, Firenze, Sansoni editore, 1966; B. Migliorini, «Note sulla grafia italiana nel Rinascimento», in *Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier, 1957, pp. 197-225.

visto che si conserva l'opposizione tra *z* scempia e *z* doppia di costume grafico cinquecentesco. Autenticamente fonetica è la forma *giudicio*.

d) Per quanto riguarda la geminazione o meno delle consonanti, è stato seguito il criterio di mantenere la lezione originale, quindi sono state mantenute anche le consonanti scempie.

e) Sono stati rispettati i casi in cui l'oscillazione tra consonante semplice e geminata possa coincidere con la sostanza linguistica, nel '500, abbandonata la *x* etimologica la scrittura predominante è *ess-* (*esempio*). Sono state conservate le alternanze dovute a latinismo o parola dotta: scempiamento (*obligo*) e raddoppiamento (*commodamente, incommodi*).

f) Forme composte:

I. per le forme avverbiali nate in fonosintassi, come *dipoi, ovvero, appreso, abastanza*, scritte alcune volte unite e altre volte staccate, si è preferita la forma sintetica, in cui la scempia è giustificata sia per la composizione sia per la consuetudine di non raddoppiare trattandosi di consonanti labiali. Si è scelto di mantenere inalterata anche la forma *inanzi*;

II. le preposizioni articolate che si trovano staccate (*de la, a la*, ecc.) sono state trascritte come tali.

g) Abbreviazioni, elisioni, troncamenti:

I. l'abbreviazione della congiunzione copulativa è sciolta con *et* (ma *ed* nella pronuncia) davanti a vocale e con *e* davanti a consonante, *e* davanti a vocale è invariata tutte le volte che così compare nel testo, ma si corregge *et* del testo davanti a consonante;

II. tutte le abbreviazioni e compendi del testo sono stati sciolti senza segnalazione;

III. è stato evitato il troncamento quando incompatibile con la pronuncia ed è stato così rappresentato: «giov[ar]e all'altra» (I-II, 7).

IV. le forme tronche *del* e *nel* (es. *del ottimo, nel uso*) sono state consapevolmente mantenute.

h) È stato rispettato l'uso delle maiuscole con valore onorario o enfatico applicato ai sostantivi. La scelta è stata maturata anche in vista dei confronti possibili tra versione *cancellandum* e versione *cancellans* della prefazione, nelle quali si riscontrano differenze nei caratteri tipografici utilizzati, in particolare lettere minuscole vengono sostituite con le rispettive maiuscole.

i) Le cifre romane date dall'edizione sono state rispettate.

j) Punteggiatura: premettendo che tra *cancellandum* e *cancellans* variano diffusamente virgole e spazi all'interno del corpo del testo, fat-

tore che evidenzia la ricomposizione del fascicolo, per rendere la struttura dei testi più chiara ed agevole al lettore contemporaneo, si è scelto di adattare la punteggiatura all'uso moderno, secondo un criterio moderatamente soggettivo. Inoltre, sono stati normalizzati gli accenti e gli apostrofi secondo i moderni criteri filologici.

Innovativi sono la numerazione delle pagine e il sistema di paragrafatura. In apparato ci si riferisce alla prefazione con il *cancellans* come B e a quella con il *cancellandum*, ossia la prima versione, come A.

AL MOLTO MAGNIFICO E
REVERENDO SIGNOR
M. LUCA DA MONT'AGUTO,
SIGNOR SUO
OSSERVANDISSIMO.⁴²

FRA TUTTE le creature (Signor mio osservandissimo)⁴³ che sono uscite di mano del ottimo e grandissimo Dio, non ve ne è alcuna che sia nata e venuta in questa luce più per giovar[e]⁴⁴ all'altra, quanto è stata la bellissima creatura dell'uomo. Onde non senza cagione sono stati molto biasimati coloro, che
10 vivendo solamente a lor medesimi hanno mostrato d'esser nimici della generazione umana e d'essere nati (come hanno detto molti Savi)⁴⁵ solamente per consumar le cose dalla natura prodotte. Chi non aborrisce quella maladetta natura di Timone Ateniese, il qual parendo nato per se stesso solamente, aveva tanto in odio l'altre persone, che fuggendo il consorzio de gli
15 uomini, si viveva più tosto da bestia, che da cittadino Ateniese? Chi per contrario non loda la benignità di Cimone medesimamente Ateniese, che conoscendo d'esser nato per giovar[e] altrui, non solamente fece cose maravigliose per beneficio della patria, ma lasciando gli orti suoi aperti, voleva che tutti potessero parteciparne, e goder dell'amenità de'suoi giardini, giudicando non esser bene, ch'egli solo se gli usasse?⁴⁶ Di qui è nato, che molte

⁴² A: AL MOLTO MAGNIFICO ET | REVERENDO SIGNOR | M. LUCA DA MONT'AGUTO, | SIGNOR SUO OSSERVANDISSIMO. Sotto l'impressione dell'incisione in legno si legge: GIO. BERNARDO GUALANDI. Si segnalano inoltre delle differenze nella disposizione delle parole nelle righe (in particolare viene aggiunta una riga in B), ma soprattutto il nome del traduttore viene eliminato dalla c. *2r (A) e appare nella c. *4v (B).

⁴³ A: Signor mio osservandissimo. Non compaiono le parentesi tonde.

⁴⁴ A: per giovar. Manca il "più".

⁴⁵ A: savi. Il passaggio da iniziale minuscola a maiuscola avviene per molti termini, come si vedrà più avanti. La scelta di sostituire le lettere minuscole del primo stato con le maiuscole del secondo serve evidentemente a enfatizzare determinate parole.

⁴⁶ A partire dalla fine di c. *2r (B) vengono aggiunte delle righe, che nella trascrizione corrispondono alle righe 12-20 («Chi non aborrisce...ch'egli solo se gli usasse?»).

scienze e molte arti si son trovate tra noi, che tutte appartengono alla salute e conservazion nostra e senza le quali, o non potremmo lungamente sostenerci in vita, o vero vivendo senza costumi, senza civiltà e senza legge, non saremmo dissimili dalle fiere, eccetto che ne liniamenti e disposizion del

25 corpo, nel uso della lingua et in qualche altra operazione propria del uomo. Né ebbero quei primi inventori delle cose l'occhio ad altro fine, eccetto che al giovar[e] altrui, ne sudaron per altro, salvo che per beneficio de' posterì, i quali assottigliando l'ingegno loro intorno alle cose ritrovate, l'hanno finalmente condotte in quella eccellenza e perfezzione, in ch'elle si trovano al

30 presente. E se bene, o per guerre lunghissime,⁴⁷ o per pestilenze⁴⁸ e mortalità memorabili, e quasi incredibili,⁴⁹ s'è perduto⁵⁰ qualche volta l'uso e la cognizione di qualche scienza et arte, non è però che l'industria e diligenza di qualche persona o nata poi, o vero a quei flagelli avanzata, non abbia cercato di restaurar le cose che rovinavano e di ritrovare le cose o in tutto perdute

35 o vero che per l'ignoranza de gli uomini si perdevano.⁵¹ Di questa cosa abbiamo l'esempio nella Pittura e nella Scultura, che poco più di dugento anni sono, erano quasi del tutto spente, e massimamente in Italia, ma poi per beneficio de Greci, et in ultimo per gli Italiani e particolarmente nostri Fiorentini,⁵² son venute in tanta eccellenza, che i moderni, anzi, quelli che vivono, o ver

40 di poco⁵³ son morti, non hanno ceduto e non cedono alla virtù de gli antichi. Questo stesso è avvenuto nelle scienze e massime in quelle ch'appartengono alla conservazion della vita umana et al viver civile, come la Medicina⁵⁴ e come son⁵⁵ le scienze morali, le quali ancor che più volte si sieno perdute, più volte non di meno son state ritrovate e ridotte a maggior perfezzione di

45 quello ch'elle erano prima. Et accioché il giovamento fusse maggiore, coloro che facevan professione di tali scienze, andavano in diversi paesi per apparar diversi linguaggi, accio che trasportandole nel lor materno parlare, potessero farne parte a coloro, che senza quella comodità ne sarebbero stati ignoranti. Quant'è (Signor mio)⁵⁶ che l'Italia era al tutto priva della cognizion

50 delle lettere Greche e che nostri Latini⁵⁷ non altramente che Papagalli riso-

⁴⁷ A: longhissime.

⁴⁸ A: pestilenzie.

⁴⁹ A: incredibil.

⁵⁰ A: perduto.

⁵¹ A: e di ritrovar le cose perdute. In B la lezione viene estesa in: e di ritrovare le cose o in tutto perdute o vero che per l'ignoranza degli uomini si perdevano (B, 34-35).

⁵² Interpolazione in B: e particolarmente nostri Fiorentini (B, 38).

⁵³ A: di fresco.

⁵⁴ A: medicina.

⁵⁵ A: come la medicina e le scienze morali. B: come la Medicina e come son le scienze morali.

⁵⁶ A: (signor mio).

⁵⁷ A: latini.

navano qualche parola Greca, et anche quella malamente e con poco garbo? Nondimeno, questa lingua fiori dipoi si fattamente appreso di noi (mercé di quel non mai a bastanza lodato Lorenzo vecchio de' Medici)⁵⁸ che non invidiando i paesi nostri nell'intelligenza delle cose la Grecia, han fatti⁵⁹ suoi
 55 tutti i più bei libri che fossero scritti da quei loro più saggi e dotti Filosofi.⁶⁰ Quanto poi sia fiorita e venuta in eccellenza la nostra lingua Toscana, ne fa fede oltre alla comparazion del parlar de vecchi⁶¹ al moderno et oltre alla composizione di Cin da Pistoia, di Dante da Maiano e de gli altri vecchi, a quelle del Petrarca, del Alamanni, del Casa et altri bellissimi ingegni così
 60 vivi come morti, né fa fede dico⁶² lo studio che le straniere nazioni hanno fatto intorno a quella, e la fatica che per insino al giorno d'oggi vi fanno per appararla⁶³ e che diletto sarebbe in così fatti studi, se solamente per noi medesimi sapessimo esser medici o Filosofi⁶⁴ e non per altrui? Pertanto, conoscendo io d'esser uomo e per conseguenza non nato solamente per me
 65 medesimo, mi risolvei dopo l'aver conferito questo mio pensiero con reverendo monsignor⁶⁵ Vincenzo Ricobaldi Arciprete dignissimo Volterrano,⁶⁶ di portar nella nostra lingua questi Motti o Risposte⁶⁷ argute degli antichi, raccolte già da Plutarco, e poi da Filelfo, e da Rafael regio e da altri Eccellentissimi uomini, così Oltramontani, come Italiani, molti anni son⁶⁸ tradotte
 70 dalla Greca nella Latina lingua, perché contenendosi in elle molte arguzie che son d'utile, e d'ornamento all'uomo, conoscevo che i professori⁶⁹ della nostra favella n'erano per riportar molto diletto. E se ben io non ho potuto con quella brevità di parole, che nel Greco e Latino linguaggio risuonano, far aver⁷⁰ quella forza nella nostra favella,⁷¹ scusine la povertà della nostra

⁵⁸ Interpolazione in B: (mercé di quel non mai a bastanza lodato Lorenzo vecchio de' Medici), (B, 52-53).

⁵⁹ A: ha fatti.

⁶⁰ A: filosofi.

⁶¹ A: vecchi.

⁶² Interpolazione in B: et oltre alla composizione di Cin da Pistoia, di Dante da Maiano e degli altri vecchi, a quelle del Petrarca, del Alamanni, del Casa et altri bellissimi ingegni così vivi come morti, ne fa fede dico (B, 57-60).

⁶³ A: apararla.

⁶⁴ A: filosofi.

⁶⁵ A: Reverendo Monsignor.

⁶⁶ In A alla c. *3r le iniziali di "Vincentio" e "Volterrano" sono rese con delle "U" in corsivo maiuscolo, mentre in B alla c. *3v tali parole iniziano con delle "V" in corsivo maiuscolo.

⁶⁷ A: motti o risposte.

⁶⁸ A: e dal Filelfo, e da Rafael Regio già. B: e poi da Filelfo, e da Rafael regio e da altri Eccellentissimi uomini, così Oltramontani, come Italiani, molti anni son (B, 68-69).

⁶⁹ A: proffessori.

⁷⁰ A: farlo riaver.

⁷¹ A: nel nostro. B: nella nostra favella (B, 74).

75 lingua, ch'è forzata a dir con molte parole quello che il Latino e'l Greco dice in poche. E conoscendo ch'io non potevo far questo più commodamente, che col mezo delle stampe dell'onoratissimo messèr Gabriel Giolito, che con i suoi Caratteri dà vita a quell'opere che forse per loro stesse parrebbon morte, mi risolvei d'operar con lui, che queste mie fatiche venissero inanzi
 80 a gli occhi degli uomini per questa via. Et essendo stato da sua cortesia compiaciuto in questo, non posso far di non gli n'aver perpetuo obbligo et aspettar con desiderio occasione di poter con altratanta cortesia ricompensarlo.⁷² Restami sol pregar voi, messèr⁷³ Luca carissimo⁷⁴, che vi degnate accettare questo picciol dono con buono animo, come quello che vien da uno, che
 85 riconoscendovi per suo benefattore, desidera di mostrar un breve segno di gratitudine del animo suo, e di tenere memoria di tanti benefici che da voi per vostra cortesia gli sono⁷⁵ stati fatti. Peroché io farei d'animo discortese e villano, se potendo con qualche segnale far fede al mondo della vostra umanità e cortesia, o per invidia le dissimulassi,⁷⁶ o per ingratitudine le tenessi
 90 nascoste. Basta ch'io dirò solamente questo, che ritrovandomi quasi negli ultimi anni dell'età d'un' uomo, e nella mia estrema vecchiezza congiunta con quelli incomodi ch'ella suol sempre arrear con seco, e massimamente con quelli⁷⁷ che nascon dall'impotenza del servirsi delle sue virtù, voi amicissimo e fautor de' virtuosi (ancor che io non avessi alcun merito o pochissimo con voi),⁷⁸ avete con liberalità e beneficio tale provveduto a' miei
 95 incomodi col conferirmi un carico Ecclesiastico, ch'io posso temer[e] oggi mai poco, che quel poco di viver che m'avanza, m'abbia a parer dispiacevole e noioso. Io conosco, che l'obbligo mio sarebbe d'estendermi più diffusamente nel celebrar questo vostro atto veramente Eroico, tanto più degno di
 100 lode, quanto minori sono i meriti ch'io ho con voi, che si può dir ch'alcun non ve ne sia, ma io non vorrei che il mondo avesse me in concetto d'adulatore e facesse giudicio che voi fusti bramoso di molta o poca vanità di parole. Non entrerò adunque nelle lodi vostre particolari, né del molto Reverendo Don Isidoro, vostro fratello, Monaco Cassinese,⁷⁹ a cui per le sue
 105 buone qualità, lo Illustrissimo et Eccellentissimo Cosimo Duca di Fiorenza

⁷² Interpolazione in B: «E conoscendo ch'io non potevo far questo più commodamente, ... di poter con altratanta cortesia ricompensarlo» (B, 76-82).

⁷³ A: Messèr.

⁷⁴ A: Carissimo.

⁷⁵ A: mi son. Il pronome "mi" diventa "gli" (B, 87) coerentemente con la terza persona del soggetto "uno" (B, 84).

⁷⁶ B: viene aggiunto il verbo "dissimulassi" (B, 89) che dà completezza alla frase.

⁷⁷ A: da quelli. La preposizione "da" viene sostituita da "con", che meglio si addice a all'espressione precedente "con quelli incomodi" (B, 93), la quale fa riferimento agli acciacchi dell'età avanzata.

⁷⁸ Interpolazione in B: (ancor che io non avessi alcun merito o pochissimo con voi).

⁷⁹ Interpolazione in B: vostro fratello, Monaco Cassinese.

diede il carico di quel nominatissimo⁸⁰ e pietosissimo Spedal di Santa Maria nuova,⁸¹ non usato a darsi così agevolmente a tutti, ma solamente a persone d'approvata vita e di lodati costumi,⁸² sì perché io conosco che molto s'offenderebbe la bontà sua e⁸³ la modestia vostra, sì ancora per non m'acquistar nome d'adulatore, in cambio di sincero e reale affezionato. Son certo che non mi hanno a mancar delle punture e de' morsi, nondimeno io spero che sotto il patrocinio vostro potrò andar sicuro per tutto, perché il nome d'un valoroso difensore, suol far meno ardito, chi ha voglia di offendere. E qui restando vi desidero ogni felicità. Di Fiorenza il XVI. di Giugno. MDLXV.

115 Di Vostra Signoria

Servitore⁸⁴

Gio. Bernardo Gualandi.⁸⁵

Commento

La prefazione degli *Apoftemmi* è esplicitamente dedicata a Luca da Mont'aguto «amicissimo e fautor de' virtuosi» (riga 93-94). Di questo misterioso personaggio è difficile reperire delle informazioni specifiche, è però utilissimo il riferimento che Gualandi fa ad un'altra personalità significativa dell'epoca, ovvero Isidoro, monaco cassinese, che, grazie a dettagli aggiunti nel *cancellans* (righe 103-110), scopriamo essere il fratello di Luca. Le informazioni fornite, seppur molto brevi, sono utili per provare a rintracciare il fratello di Luca, Isidoro da Montauto. Possiamo con una certa sicurezza identificarlo come membro della famiglia dei Barbolani da Montauto, famiglia aristocratica tra le più importanti d'Italia e in particolare della Toscana, dove ebbe un grande rilievo politico

⁸⁰ A: tanto nominatissimo.

⁸¹ A: nova.

⁸² Interpolazione in B: non usato a darsi così agevolmente a tutti, ma solamente a persone d'approvata vita e di lodati costumi (B, 107-108).

⁸³ Interpolazione in B: la bontà sua.

⁸⁴ La prefazione con il *cancellans* si presenta con delle formule di commiato differenti e diversamente disposte nello spazio tipografico, come segnalato in precedenza. A: "Di V.S." e "S.V.". B: "Di V.S.", "Servitore" e la firma.

⁸⁵ La G di "Gio." e la "G" di "Gualandi" appaiono entrambe con occhiello con asta discendente. In alcune copie degli *Apoftemmi*, tuttavia, appare una G di "Gio." diversa dalla G di "Gualandi", la prima ha l'occhiello con asta discendente, la seconda a causa di un difetto del carattere mobile no. Questa difformità si può notare, per esempio, nella copia degli *Apoftemmi* (MDLXVII.) conservata presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, disponibile anche in formato digitale: https://books.google.it/books?id=xzB10UARqAlC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbg_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false.

e culturale.⁸⁶ Nel 1544 Isidoro fu abate della Badia di Firenze «chiamato da Cosimo I – promotore di varie riforme dell'apparato amministrativo del Granducato – a risanare le finanze dell'ospedale».⁸⁷ Si intende l'ospedale di Santa Maria Nuova, il più antico ancora attivo a Firenze, coinvolto nei danni causati durante l'assedio della città compiuto da Carlo V tra l'aprile del 1529 e l'agosto del 1530, ultimo atto dell'imposizione del predominio spagnolo in Italia. Isidoro era un «personaggio di spicco nella cultura fiorentina dell'epoca, amico di don Vincenzo Borghini – entrambi erano abati benedettini della Badia di Firenze, nominati priori quasi contemporaneamente dei due maggiori ospedali fiorentini»⁸⁸ e dalla seconda metà del secolo fu attivo riformatore in una 'Commissione Ducale', istituita da Cosimo contro l'eresia. In particolare fu uno dei tre commissari, insieme a Nicolò Duranti vicario dell'arcivescovo e il canonico Alessandro Strozzi, incaricati di guidare l'azione degli inquisitori a Firenze. Dopodiché Isidoro assunse l'incarico di priore in Santa Maria Nuova. Poche altre informazioni verranno fornite nella prefazione con il *cancellans*.

La prima parte della prefazione è dedicata ad alcune riflessioni riguardanti la natura dell'uomo. A partire dalla fine di c. *2r vengono aggiunte delle righe, che nella trascrizione corrispondono alle righe 12-20 («Chi non aborrisce ... ch'egli solo se gli usasse?»).

Questo inserto completa con due significativi esempi il discorso introduttivo riguardante la natura intrinseca dell'essere umano, il quale secondo Gualandi si distingue dalle fiere non per i lineamenti, le dispo-

⁸⁶ La famiglia dei Barbolani da Montauto era influente già nel x secolo, periodo in cui i suoi membri furono signori di Galbino, Anghiari, Caprese e Montauto. La casata fu insignita dei seguenti titoli: conti di Montauto per concessione imperiale, marchesi del Sacro Romano Impero, marchesi di Montevitozzo per disposizione medicea, baroni di Schifanoia (Narni), signori di Valle e di Montione (Arezzo). Del xvi furono protagonisti Gianfrancesco, detto Otto (o più comunemente il "signor Otto" o Signorotto) e suo fratello Federigo. Insieme combatterono per Cosimo I de' Medici a Siena, Parma e Piombino. Per importanti informazioni su questa famiglia si veda per esempio *L'Inventario dell'Archivio Barbolani da Montauto*, a cura di G. Goi, E. Insabato, R. Romanelli, 1999-2000. La stampa è il risultato dello sviluppo del database creato con il software Arianna 2.0 utilizzato per la descrizione. Presso la Soprintendenza archivistica per la Toscana è a disposizione la banca dati in formato elettronico.

⁸⁷ L. Sandri, «La gestione dell'ospedale. Regolamenti e cariche istituzionali a Firenze tra xv e xvi secolo», in *La bellezza come terapia. Arte e assistenza nell'ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze*, a cura di E. Ghidetti, E. Diana, Firenze, Polistampa, 2005, pp. 141-146.

⁸⁸ *Ibidem*. Nel 1552 Cosimo I nominò Vincenzo Borghini "spedalingo" presso l'Ospedale degli Innocenti.

sizioni del corpo o l'uso della lingua, bensì per supremazia "logistica", spirito di generosità e condivisione e per la possibilità di coltivare il sapere. Il classicismo rinascimentale, di cui evidentemente Gualandi è figlio, è dominato da una consapevole riacquisizione della cultura classica pagana e cristiana.⁸⁹ Infine, la riscoperta dell'antico ha favorito, secondo Gualandi, un rinnovamento dalla medicina alle scienze morali (41-45).

Viene anche posto l'esempio della pittura e della scultura che duecento anni prima stavano vivendo una fase di decadenza e furono sottratte all'oblio prima dai greci e infine dagli italiani, «e particolarmente nostri Fiorentini». Gualandi approfittò del nuovo spazio che gli fu concesso per il *cancellans* per rafforzare i sentimenti filotoscani, come accade poche righe dopo ricordando «quel non mai a bastanza lodato Lorenzo vecchio de' Medici» (52-53).⁹⁰

Gli stessi sentimenti filotoscani traspaiono poco dopo, nell'elogio della lingua toscana, la quale avrebbe raggiunto una tale perfezione per i meriti di grandi scrittori che la adoperarono: «et oltre alla composizione di Cin da Pistoia,⁹¹ di Dante da Maiano⁹² e degli altri vecchi, a quelle del Petrarca,⁹³

⁸⁹ Per i riferimenti a Umanesimo e Rinascimento si veda il volume di R. Brusca, *Il Quattrocento e il Cinquecento*, in *Storia della letteratura italiana*, a cura di A. Battistini, Bologna, Il Mulino, 2005.

⁹⁰ Il riferimento potrebbe essere a Lorenzo di Giovanni de' Medici, detto «Lorenzo il Vecchio» (1395-1440), esponente della famiglia Medici, fratello minore di Cosimo il Vecchio e capostipite del ramo secondario detto dei Popolani, che salì agli onori con Cosimo I. Dopo la morte di Alessandro de' Medici, detto «il Moro», il ramo principale dei Medici si esaurì nelle ramificazioni legittime e illegittime e a continuare la fortuna della famiglia fu Cosimo I. Se il riferimento fosse a Lorenzo il Vecchio, ritengo venga ricordato da Gualandi più per il legame familiare con Cosimo I che per aver effettivamente promosso l'eccellenza della lingua toscana. Chi invece patrocinò l'arte e la cultura a Firenze fu indiscutibilmente Lorenzo di Piero de' Medici, detto «Lorenzo il Magnifico» (1449-1492), a cui è più probabile che le lodi di Gualandi siano rivolte.

⁹¹ Cino da Pistoia (1270-1336) fu giurista e professore di diritto nelle Università di Siena, Perugia, Napoli, dove tra i suoi allievi si ricorda Boccaccio. Contemporaneo dello stilnovismo, Cino da Pistoia ne riprese situazioni caratterizzanti, moduli e stili tanto da esercitare la nuova maniera poetica alla stregua di un epigono. Cino da Pistoia fu il mediatore tra uno stile poetico in via di esaurimento e forme innovative che sarà Petrarca a confermare.

⁹² Dante da Maiano visse nella seconda metà del XIII secolo, fu poeta imitatore del guittonismo a Firenze. Egli viene ricordato soprattutto per l'interessante corrispondenza poetica messa in atto con Dante Alighieri negli anni giovanili.

⁹³ Petrarca (1334-1374) svolse un ruolo essenziale per lo sviluppo della poesia italiana in volgare, venendo considerato, al pari di Dante, padre della lingua italiana, nonostante una massima parte della sua produzione fosse in latino.

del Alamanni,⁹⁴ del Casa⁹⁵ et altri bellissimi ingegni così vivi come morti, ne fa fede dico» (57-60). Gualandi ricorda fondamentali scrittori fiorentini (per nascita o per diritto di autodeterminazione) dal XIII secolo al XVI,⁹⁶ a sostegno dell'eccellenza della lingua toscana, che evidentemente si prestava ad essere lingua letteraria.

Dal coinvolgimento di Gualandi negli interessi mossi dalla cultura rinascimentale scaturiscono delle riflessioni sull'uomo in quanto essere intellettualmente superiore. Nonostante questa superiorità dell'uomo rispetto all'animale, non tutti gli esseri umani si aprono con sapiente generosità al prossimo: Timone d'Atene viene citato come esempio di individuo più simile alle bestie che agli uomini. Questi fu un cittadino di Atene vissuto nel V secolo a.C., noto per il suo atteggiamento di avversione per tutta l'umanità, maturato come reazione all'ingratitude degli uomini. Si narra che respingesse la compagnia di tutti e che stimasse soltanto Alcibiade,⁹⁷ perché avrebbe causato la rovina degli Ateniesi. La figura di Timone è stata idealizzata e resa leggendaria dagli antichi, tra cui Luciano di Samosata, che dedicò al misantropo ateniese un dialogo⁹⁸

⁹⁴ Luigi Alamanni (1495-1556) fu un letterato fiorentino che visse fra Firenze e la Francia. La sua opera letteraria, ritenuta stilisticamente monocorde e mediocre, rappresentò però uno sforzo serio, fra i più notevoli in quel tempo, di dare alla letteratura italiana più largo respiro sul piano delle letterature classiche e in gara con esse. La sua produzione è vasta e multiforme (da rime petrarchesche a elegie e satire), ma egli dovette la sua fama al poema didascalico in endecasillabi sciolti *Della coltivazione*, nato a imitazione delle *Georgiche* di Virgilio.

⁹⁵ Giovanni della Casa (1503-1556) fu un letterato, scrittore e arcivescovo cattolico. Egli, nonostante fosse nato nel Mugello, amò definirsi fiorentino come per un diritto di autodeterminazione nei confronti della patria medicea. Egli è noto soprattutto come autore del *Galateo ovvero de' costumi*, manuale normativo per i comportamenti quotidiani conformi alle regole della buona società. Si tratta di un'opera di trattatistica comportamentale, il cui più illustre esempio fu il *Cortegiano* di Castiglione.

⁹⁶ Per la storia della letteratura italiana in questi secoli si vedano il già citato R. Bruscagli, *Il Quattrocento e il Cinquecento*, e L. Surdich, *Il Duecento e il Trecento*, in *Storia della letteratura italiana*, a cura di A. Battistini, Bologna, Il Mulino, 2005.

⁹⁷ Alcibiade (circa 450-404 a.C.) fu un politico e generale ateniese, una delle figure più importanti della guerra del Peloponneso. Eletto alla suprema carica di stratego, passò dal partito democratico a quello conservatore in seguito alla sconfitta di Mantinea (418) a opera di Sparta. Tra i comandanti della spedizione contro Siracusa (416-415), giunto a Catania fu richiamato in patria per un'accusa di empietà. Temendo una condanna, si mise al servizio di Sparta, nemica di Atene, dove propose e supervisionò importanti campagne militari contro la sua città natale.

⁹⁸ Luciano di Samosata fu uno scrittore e retore greco del II secolo d.C. e autore dell'opera *Timone o il misantropo* (Τίμων). È molto probabile che Gualandi, che si

e Plutarco, che inserì l'immagine di Timone all'interno della *Vita di Alcibiade*.⁹⁹

All'interno degli *Apoftemmi* giolitini ben due sezioni sono dedicate a 'Timone Atheniese'. La prima, contenuta nel primo libro intitolato *Apoftemmi di Plutarcho. Motti arguti, piacevoli, et sententie notabili di prencipi, filosofi &c*, si apre come segue: «Timone uomo crudelissimo, chiamato da Luciano odiatore degli uomini, portandosi inverso tutti gli altri molto aspramente e fuggendo la conversazione degli uomini, amava solo Alcibiade ...».¹⁰⁰ La seconda sezione dedicata al misantropo di Atene è parte del quinto libro dal titolo *Apoftemmi di Plutarcho. Motti arguti, piacevoli, et sententie notabili, variamente misti di greci, barbari, et altri*.¹⁰¹

A questa figura decisamente negativa il traduttore contrappone l'esempio di un uomo virtuoso, ovvero Cimone d'Atene, importante militare e politico ateniese del v secolo a.C., lodato per la sua generosità nei confronti del prossimo. Si narra che Cimone accumulò molte ricchezze e le condivise con il popolo, per esempio fece rimuovere i recinti dai suoi orti, perché i passanti potessero coglierne liberamente i frutti e ogni giorno nella sua casa allestiva per i bisognosi un pasto frugale. Elargiva elemosine e offriva vestiario ai bisognosi e fece della sua casa una residenza aperta a tutti i cittadini. Cimone fu molto lodato dagli antichi, tra i quali Plutarco che dedicò all'ammirevole ateniese una delle *Vite*. Le righe che Gualandi aggiunge enfatizzano con questi due esempi la contrapposizione tra l'uomo rinchiuso nella sua individualità e quello desideroso di essere parte integrante di una collettività.

Inizia in seguito una serie di rilevanti riflessioni che Gualandi dedica all'importanza delle lingue, veicolo di informazioni nel presente e dal

dichiara amante della cultura greca, conoscesse questo scritto. L'opera di Luciano dedicata a Timone ispirò la commedia in terzine *Timone* (1490 circa) di Boiardo e il dramma *Timon of Athens* (1608) di William Shakespeare.

⁹⁹ Le *Vite parallele* sono una serie di biografie di uomini celebri scritte alla fine del I secolo d.C. e riunite in coppie per mostrare vizi o virtù morali comuni ad entrambi. Una delle coppie presentate è quella composta da Gneo Marcio Coriolano e Alcibiade. Un'altra coppia di biografie che a noi interesserà è quella di Cimone e Lucullo.

¹⁰⁰ Plutarco, *Apoftemmi*, p. 88.

¹⁰¹ «Cognominato Timone, odiatore degli uomini, domandato: perché così avesse in odio tutti gli uomini. Rispose. Ho in odio meritatamente i tristi, ma gli altri perché eglino non hanno in odio i tristi. Significando non essere veramente buono, chi non porta odio a' tristi. A questo anche attribuiscono per suo detto, che sono duoi speciali elementi d'ogni male, cioè l'avarizia et l'ambizione. Certissima sentenza per l'esperienza, il bello è che l'ambizione scialacqua quel che l'avarizia ha malamente ragunato», ivi, p. 620.

passato. Se secondo il traduttore fiorentino i latini hanno imitato, e anche malamente, la lingua greca, i toscani hanno saputo farla rifiorire in un clima intellettuale che nulla ha da invidiare a quello dell'antica Grecia. Gualandi sembra intendere che la lingua toscana «fiorita e venuta in eccellenza» (56) abbia sostituito la perfezione di quella greca e sia dunque superiore al «parlar de vecchi» (57) e amata dagli stranieri che faticano molto pur di impararla.

All'inizio del xvi secolo, in una Europa in cui si stanno consolidando i nuovi stati-nazione (Francia, Inghilterra, Spagna), l'Italia deve confrontarsi con il suo particolarismo politico, geografico e linguistico. Di fronte a un paese estremamente frammentario gli intellettuali dell'epoca cercavano una soluzione che offrisse almeno un'unità sul piano linguistico. Il volgare raggiunse piena maturità e raccolse una fiducia crescente tra i dotti, soprattutto dopo la pubblicazione delle *Prose della volgar lingua* (1525) di Bembo, che diede inizio al processo di stabilizzazione normativa dell'italiano. Soprattutto in Italia, dove mancava la forza centripeta dello Stato, la stampa funse da motore di unificazione linguistica. Si discuteva in quegli anni sulla natura del volgare e sul ruolo che avrebbe dovuto rivestire.¹⁰² Gualandi non era sicuramente indifferente al dibattito in atto tra i suoi contemporanei (tra i quali si ricordino Benedetto Varchi e Claudio Tolomei, sostenitori della tesi "toscana") e dedica alcune righe della prefazione agli *Apoftemmi* all'elogio della lingua toscana, nonostante ne riconoscesse la povertà rispetto a Greco e Latino, in quanto «è forzata a dir con molte parole quello che il Latino e 'l Greco dice in poche» (75-76). Essendo l'intellettuale di Firenze uomo, devoto all'intera umanità, amante dell'antichità e per di più conoscitore della lingua toscana, non poteva non condividere tanta sapienza con il pubblico. Anche da queste nobili ragioni nasce molto probabilmente la scelta «di portar nella nostra lingua questi motti o risposte argute degli antichi, raccolte già da Plutarco» (67-68). L'intellettuale fiorentino cita le traduzioni degli *Apophthegmata* dal greco al latino di Francesco Filelfo¹⁰³ e Raffaele Regio (68).¹⁰⁴

Gualandi scrive di aver preso la decisione di pubblicare gli *Apoftemmi* «dopo l'aver conferito questo mio pensiero con R.M. Vincenzo Ricobaldi Arciprete dignissimo Volterrano» (65-66). Vincenzo Ricobaldi (o Ric-

¹⁰² Per la "questione della lingua" si veda C. Marazzini, *La lingua italiana: profilo storico*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 231-275.

¹⁰³ *Apophthegmata*, Tr: Franciscus Philelphus, 1471.

¹⁰⁴ *Plutarchi Regum & imperatorum apophthegmata Raphaelae Regio interprete.*

cobaldi) fu arciprete di Volterra, morto nel 1572,¹⁰⁵ ma soprattutto fu uno dei segretari di Cosimo I «particolarmente utilizzato in affari interni tra il 1546 e 1563».¹⁰⁶ Ricobaldi viene nominato da Gualandi anche in un'altra occasione e cioè nella lettera dedicatoria in apertura del *Trattato delle monete*,¹⁰⁷ in cui egli spiega la decisione di pubblicare la traduzione del *De asse* di Guillaume Budé dichiarandone la paternità.¹⁰⁸ Sarebbe stato Vincenzo Ricobaldi a esortare Gualandi a pubblicare a suo nome prima il *Trattato delle monete* e poi gli *Apoftemmi* di Plutarco.

Seguono le righe che costituiscono l'interpolazione più estesa del *can-cellans* (76-82): si tratta di parole di gratitudine rivolte a «messèr Gabriel Giolito», che con il mezzo della stampa ha permesso di ridare vita «a quell'opere che forse per loro stesse parrebbon morte» (78-79). Tra i notevoli vantaggi che la pubblicazione a stampa aveva, vi è anche quello menzionato da Gualandi, ossia la possibilità di rendere attuali e apprezzati anche autori antichi, come Plutarco. Coerentemente con il 'ritorno all'antico' promosso dagli intellettuali umanisti e rinascimentali, dall'inizio del xvi secolo aumentò esponenzialmente l'impressione di testi di autori greci e latini. Le masse si interessarono soprattutto ai libri di storia, tanto più se in volgare, quindi più accessibili, e tra gli scrittori dell'antichità, gli storici sono particolarmente stimati e tradotti, come nel caso di Plutarco. Le parole di elogio di Gualandi nei confronti dello stampatore veneziano furono comunque certamente studiate a tavolino con Giolito stesso.

La lettera prefatoria degli *Apoftemmi* si conclude con un ringraziamento a Luca da Mont'aguto, per intercessione del quale Gualandi avrebbe ottenuto un non precisato incarico ecclesiastico negli ultimi anni della sua vita. Gualandi sottolinea che Luca da Mont'aguto, con un atto definito addirittura eroico (99), sarebbe intervenuto per affidargli tale incarico senza che l'intellettuale fiorentino avesse alcun merito o pochissimo (94-95), lasciando scorgere, oltre che una intenzionale enfattizzazione, una certa falsa modestia. Gualandi conclude la lettera con la speranza che la protezione di Luca da Mont'aguto intimidisca chi vor-

¹⁰⁵ G. Leoncini, *Illustrazione sulla cattedrale di Volterra*, Siena, Tipografia sordo-muti di Luigi Lazzeri, p. 355.

¹⁰⁶ F. Diaz, *Il Granducato di Toscana – i Medici*, Torino, UTET libreria, 1987, p. 91.

¹⁰⁷ *Trattato delle monete*.

¹⁰⁸ «La onde risoluto, per le ragioni già dette, et anche con consiglio del non men fedele, che amorevole M. Vincentio Ricobaldi, Arciprete di Volterra, et uno de segretari dell'Illustrissimo Signor Duca di Fiorenza e Siena, amicissimo mio di mandarla in luce accio sotto nome d'altri...», ivi, c. *3v.

rebbe offendere il suo lavoro, pur consapevole che non mancheranno delle critiche (110-114).

La prefazione è datata 16 giugno 1565 e questo riferimento temporale rimane invariato anche negli esemplari degli *Apoftemmi* contenenti il *cancellans*, indipendentemente dal fatto che sul frontespizio compaiano le varianti cronologiche di stato 1565 (M.D.LXV.), 1566 (M.D.LXVI.) o 1567 (M.D.LXVII.). È raro infatti che, pur modificando la data sul frontespizio, Giolito faccia correggere anche l'indicazione cronologica presente nella dedica.

Di seguito viene presentato l'elenco degli esemplari degli *Apoftemmi* suddivisi a seconda della variante che contengono, ovvero il *cancellandum*, o il *cancellans* con data sul frontespizio 1565, 1566 oppure 1567. Si evidenziano inoltre le copie mutile del primo fascicolo e quelle di cui ancora non è stata stabilita con certezza la variante esatta.¹⁰⁹

CANCELLANDUM

Bologna, Biblioteca Universitaria, A.V.P.XV.33;

Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, 7.C.III.32;

Cremona, Biblioteca statale, CIV.A.KK.4.8;

Montpellier, Médiathèque centrale d'agglomération Emile Zola, 32561RES;

Padova, Biblioteca civica, N.4805;

Parma, Biblioteca Palatina, Sal M*.II.40889;

Philadelphia, Van Pelt Library, University of Pennsylvania Libraries, GrC P7468 Eii5 1565;

Piacenza, Biblioteca comunale Passerini-Landi, (L) V.04.038;

Urbana, Rare Book & Manuscript Library, University of Illinois at Urbana Champaign, Baldwin 3586.

CANCELLANS 1565

Colorno, Biblioteca comunale Glauco Lombardi, BELLONI 006 003 032;

Firenze, Biblioteca Marucelliana, 1.OO.III.26;

¹⁰⁹ Esprimo infine la mia riconoscenza nei confronti di chi ha permesso a questa ricerca di prendere forma, a cominciare da Neil Harris, a cui va un sentito ringraziamento per avermi generosamente invitata ad approfondire questo caso ed avermi pazientemente guidata nella concretizzazione dello studio qui presentato. La mia gratitudine va anche a Graziella Giapponesi, Vanessa Chesi e Adele Ceccherini della biblioteca di San Gimignano per il loro fondamentale supporto. Ringrazio inoltre per la disponibilità ed il prezioso aiuto i funzionari di tutte le numerose biblioteche che hanno reso possibile il reperimento delle informazioni confluite in questo elaborato.

- Lonato, Biblioteca della Fondazione Ugo da Como, Corridoio. Mob. 3. 63;
Los Angeles, Special Collections Stacks, University of California, YRL Special Collections Stacks Z233.G4 P74a;
Messina, Biblioteca regionale universitaria, CINQ B 154;
München, Bayerische Staatsbibliothek, 4 A.gr.b. 1135;
Nîmes, Bibliothèque Carré d'Art;
Piacenza, Biblioteca comunale Passerini-Landi, 2 copie, (C) 4H.09.061, (L) X/2.09.046;
Pisa, Biblioteca Universitaria, 2 copie, CORRIDI i. 304, H h. 7. 68;
Roma, Biblioteca nazionale centrale, RB 139;
Roma, Biblioteca universitaria Alessandrina, B e 38;
Roma, Biblioteca dell'Accademia nazionale di San Luca;
San Gimignano, Biblioteca Comunale "Ugo Nomi Venerosi Pesciolini", Ed. Secc. xv-xvi n° 1034;
Terlizzi, Biblioteca comunale Luigi Marinelli Giovane, CINQU 0001;
Trapani, Biblioteca Fardelliana, III c 9;
Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, D 101D 211.

CANCELLANS 1566

- Acireale, Biblioteca Zelantea, E Par1/6/2 7;
Altamura, Archivio biblioteca museo civico, CINQ. 222;
Bålsta, Skoklosters slotts bibliotek, 105350_SKOBOK;
Bergamo, Biblioteca civica Angelo Mai e Archivi storici comunali, 2 copie, Cinq 3 889, Cinq 4 1022;
Bergamo, Biblioteca del Clero di S. Alessandro in Colonna, BdC S.4.99;
Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, 7. D.III.16;
Bologna, Biblioteca Universitaria, A.V.CC.XIII.28;
Borgo Val di Taro, Biblioteca Manara, FA B 0692;
Brescia, Biblioteca civica Queriniana, 10.Y.IV.34;
Carrara, Biblioteca dell'Accademia di Belle Arti, ANT-XVI-6;
Durham, Rubenstein Library, Duke University Libraries, PA4377.M8 A657 1566 c.1;
Faenza, Biblioteca comunale Manfrediana, P 014 012 016;
Fermo, Biblioteca civica Romolo Spezioli, 1 i 5 2483;
Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magl. 15.1.142;
Genova, Biblioteca civica Berio, BCBS B.S.XVI.B.172;
Glasgow, Main Library, Glasgow University, Sp Coll Hunterian O.6.8;
London, British Library, 89.e.16;

- London, Senate House Library, University of London, Ba [Plutarch] SR;
 Los Angeles, Special Collections Stacks, University of California,
 2 copie, YRL Special Collections Stacks Z233.G4 P74a 1566;
 Lovere, Biblioteca dell'Accademia di belle arti Tadini, ATL.B.V.11;
 Massa Lombarda, Biblioteca comunale Carlo Venturini, 6 6I 2 09;
 Milano, Biblioteca Ambrosiana, S.M.N.V.19;
 Milano, Biblioteca nazionale Braidense, 25. 16.H. 0004;
 Modena, Biblioteca Estense Universitaria, I A 012 046;
 Napoli, Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III, SALA FARN.
 42. F 51;
 New Haven, Yale University Library, Beinecke Rare Book & Manuscript Library, Gfp71 Cei566;
 Nijmegen, Radboud University, OD 297 c 318;
 Padova, Biblioteca dell'Archivio di Stato di Padova, ADO.5321;
 Palermo, Biblioteca centrale della Regione siciliana Alberto Bombace,
 RARI 1.A.56;
 Parma, Biblioteca Palatina, Sal. M*.40888;
 Philadelphia, Van Pelt Library, University of Pennsylvania Libraries,
 GrC P7468 Eii5 565a 1566;
 Piacenza, Biblioteca comunale Passerini-Landi, (L) F/2.04.004;
 Pistoia, Biblioteca comunale Forteguerriana, Racc. Santoli 3674/44;
 Rimini, Biblioteca civica Gambalunghiana, SALEANTICHE AP 641;
 Rostock, Universitätsbibliothek, Cc-8353;
 Roma, Biblioteca Casanatense, P XI 108;
 San Diego Library, University of California La Jolla, Rare PA4377.M8
 A657 1566;
 San Marino, The Huntington Library, 381572;
 Torino, Biblioteca civica centrale, BCT 72.E.43;
 Torino, Biblioteca Reale, P.M.95;
 Udine, Biblioteca Arcivescovile, BBB.XI.46;
 Urbana, Rare Book & Manuscript Library, University of Illinois at
 Urbana Champaign, 2 copie, IUA09951, X880 P6MAP.IG;
 Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, D 394 D 175;
 Ventimiglia, Biblioteca Civica Aprosiana, CINQ O 6 6;
 Vicenza, Istituzione pubblica culturale Biblioteca civica Bertoliana,
 N 011 002 004;
 Vicenza, Biblioteca del Seminario vescovile, GM.K.V.31;
 Vicenza, Biblioteca civica, 500 Giol.0189;
 Wolfenbüttel, Herzog-August-Bibliothek, A: 15.2 Eth.

CANCELLANS 1567

- Arezzo, Biblioteca città di, Sez. Deposito V 6;
 Biella, Biblioteca civica, CINQUECENT FR 15D 015 BUIO;
 Bologna, Biblioteca provinciale dei Frati minori dell'Emilia. Sezione Biblioteca dell'Osservanza;
 Brescia, Biblioteca civica Queriniana, 10.Y.IV.47;
 Charlottesville, University of Virginia Libraries, PA4368.A67 1567;
 Chiavari, Biblioteca della Società economica;
 Chicago, University of Illinois at Chicago Library, PN6304.O63;
 Collepardo, Biblioteca statale del Monumento nazionale di Trisulti;
 Cremona, Biblioteca statale, CIV.A.32.F.7;
 Cuneo, Biblioteca Museo Casa Galimberti, U.E.3.27;
 Dresden, Sächsische Landesbibliothek Staats- und Universitätsbibliothek (SLUB), Lit.Graec.B.2096;
 Fermo, Biblioteca civica Romolo Spezioli, 2 copie, 1 c 5 1062, 2 SS 5 22473;
 Firenze, Biblioteca dell'Accademia della Crusca, Fondo opere antiche 1.6.115;
 Firenze, Biblioteca del Seminario arcivescovile maggiore;
 Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Palat. 17.1.8.33;
 Firenze, Biblioteca Marucelliana, 2 copie, 1.OO.V.142, 7.N.XV.1;
 London, British Library, 1075.m.1.;
 Los Angeles, Special Collections Stacks, University of California, YRL Special Collections Stacks Z233.G4 P74a 1567;
 Madrid, Biblioteca Nacional, R/20223;
 Manchester, John Rylands University Library, 2 copie, JRL Special Collections 11257, JRL Walter L. Bullock Book Collection 1036;
 Modena, Biblioteca Estense Universitaria, V AN 014 013;
 Mondovì, Biblioteca civica, AN.CN0065.4.T.i.13;
 Monza, Biblioteca civica centrale, XVI.B 123;
 Napoli, Biblioteca universitaria di Napoli, Z.C. 0165;
 Naro, Biblioteca comunale Feliciano, AGR012 IX.D. 29;
 New York, Columbia University Libraries, LODGE 1567 P74;
 Novara, Biblioteca comunale Carlo Negroni, CIV 26 D 28;
 Novara, Biblioteca Seminario vescovile S. Gaudenzio, Cinq I15;
 Padova, Pontificia Biblioteca Antoniana, Z.III.14;
 Parma, Biblioteca Palatina, 2 copie, L.VII.11370, PAL. 15599, PAL 15590;
 Paris, Bibliothèque nationale de France, J. 3150;
 Pavia, Biblioteca Universitaria, 6 B 42;

Perugia, Biblioteca comunale Augusta, 2 copie, ANT I.I 1047, ANT I.I 2776;
 Philadelphia, Free Library of Philadelphia, Parkway Central Library, RBD GEN 1992-140;
 Roma, Biblioteca nazionale centrale, 2 copie, 36.14.D.17, 6.30.D.5.1;
 Roma, Biblioteca Angelica, TT.22.42;
 Roma, Biblioteca Casanatense, CCC O.VII 10;
 Roma, Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana;
 San Gimignano, Biblioteca Comunale "Ugo Nomi Venerosi Pesciolini", Ed. Secc. xv-xvi n° 1073;
 Savona, Biblioteca civica Anton Giulio Barrili, ANT IV B 40 18;
 Siracusa, Biblioteca Alagoniana;
 Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, 2 copie, LC p.14, CIACC 379;
 Troyes, Médiathèque du Grand Troyes, 5135;
 Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ANT 106837;
 Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, ANT 61601;
 Ventimiglia, Biblioteca Civica Aprosiana, CINQ M 9 37;
 Vercelli, Biblioteca Civica, CINQ.D.5;
 Washington DC, Folger Shakespeare Library, 170- 389.2q.

MUTILI

Altamura, Archivio biblioteca museo civico, CINQ. 221;
 Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, 12. A.III.70;
 Lugano, Biblioteca Salita dei Frati, BSF 74 Ea 9, mancano front. e cc. *1-2 ma cc. *3-4 coincidono con il *cancellans*.

INCERTI

Ann Arbor, University of Michigan, Special Collections General and Rare, PA 4368 .A676 1567 [1567, *cancellans*?];
 Baltimore, Johns Hopkins University Sheridan Libraries and the Milton S. Eisenhower Library, PB2368 .A68 1566 R c.1;
 Broni, Biblioteca della collegiata S. Pietro Apostolo [1566, *cancellans*?];
 Caltagirone, Biblioteca comunale Emanuele Taranto [1566, *cancellans*?];
 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2 copie, Stamp. De.Luca.IV.27189, Stamp.Cappon.IV.594 [1566 o 1567? *Cancellans*?];
 Gallarate, Biblioteca dell'Istituto filosofico Aloisianum;
 Genova, Biblioteca della Scuola di scienze umanistiche. Umanistica Balbisei. Università degli studi di Genova, Fondo Antico.002;
 Grumo Nevano, Biblioteca del Convento francescano di S. Caterina;

Mantova, Biblioteca dell'Accademia nazionale Virgiliana [1566, *cancellans?*];

Milano, Collezione privata Gallotti [1566, *cancellans?*];

Venezia, Biblioteca della Congregazione armena mechtarista, M 32.2.01;

Verona, Biblioteca della Pia società Istituto don Nicola Mazza don Antonio Spagnolo, Cin.F.4 [1567, *cancellans?*], Cin.F.53 [1566, *cancellans?*];

Viterbo, Biblioteca diocesana.

Norme editoriali

Sin dalla sua fondazione *Ecdotica*, proponendosi come punto di incontro di culture e sensibilità filologiche differenti, ha sempre lasciato libertà agli autori di indicare i riferimenti bibliografici secondo la modalità **italiana o anglosassone**. È fondamentale, tuttavia, che vi sia omogeneità di citazione all'interno del contributo.

I testi vanno consegnati, con la minor formattazione possibile (dunque anche senza rientri di paragrafo), in formato Times New Roman, punti 12, interlinea singola. Le citazioni più lunghe di 3 righe vanno in carattere 10, sempre in interlinea singola, separate dal corpo del testo da uno spazio bianco prima e dopo la citazione (nessun rientro).

Il richiamo alla nota è da collocarsi dopo l'eventuale segno di interpunzione (es: sollevò la bocca dal fiero pasto.³). Le note, numerate progressivamente, vanno poste a piè di pagina, e non alla fine dell'articolo.

Le citazioni inferiori alle 3 righe vanno dentro al corpo del testo tra virgolette basse a caporale «...». Eventuali citazioni dentro citazione vanno tra virgolette alte ad apici doppi: "...". Gli apici semplici ('...') si riservino per le parole e le frasi da evidenziare, le espressioni enfatiche, le parafrasi, le traduzioni di parole straniere. Si eviti quanto più possibile il *corsivo*, da utilizzare solo per i titoli di opere e di riviste (es: *Geografia e storia della letteratura italiana*; *Nuova Rivista di Letteratura Italiana*; *Griseldaonline*) e per parole straniere non ancora entrate nell'uso in italiano.

N.B: Per le sezioni *Saggi*, *Foro* e *Questioni* gli autori\le autrici, in apertura del contributo, segneranno titolo, titolo in inglese, abstract in lingua inglese, 5 parole chiave in lingua inglese.

Si chiede inoltre, agli autori e alle autrici, di inserire alla fine del contributo indirizzo e-mail istituzionale e affiliazione.

Per la sezione *Rassegne*: occorre inserire, in principio, la stringa bibliografica del libro, compresa di collana, numero complessivo di pagine, costo, ISBN.

Indicare, preferibilmente, le pagine e i riferimenti a testo tra parentesi e non in nota.

Nel caso l'autore adotti il **sistema citazionale all'italiana** le norme da seguire sono le seguenti.

La **citazione bibliografica di un volume** deve essere composta come segue:

- Autore in tondo, con l'iniziale del nome puntato;
- Titolo dell'intero volume in corsivo; titolo di un saggio all'interno del volume (o in catalogo di mostra) tra virgolette basse «...» (se contiene a sua volta un titolo di un'opera, questo va in corsivo);
- eventuale numero del volume (se l'opera è composta da più tomi) in cifra romana;

- eventuale curatore (iniziale del nome puntata, cognome per esteso), in tondo, preceduto dalla dizione ‘a cura di’;
- luogo di edizione, casa editrice, anno;
- eventuali numeri di pagina, in cifre arabe e/o romane tonde, da indicare con ‘p.’ o ‘pp.’, in tondo minuscolo. L’eventuale intervallo di pp. oggetto di particolare attenzione va indicato dopo i due punti (es.: pp. 12-34: 13-15)

In **seconda citazione** si indichino solo il cognome dell’autore, il titolo abbreviato dell’opera seguito, dopo una virgola, dal numero delle pp. interessate (senza “cit.,” “op. cit.,” “ed. cit.” etc...); nei casi in cui si debba ripetere di séguito la citazione della medesima opera, variata in qualche suo elemento – ad esempio con l’aggiunta dei numeri di pagina –, si usi ‘ivi’ (in tondo); si usi *ibidem* (in corsivo), in forma non abbreviata, quando la citazione è invece ripetuta in maniera identica subito dopo.

Esempi:

A. Montevocchi, *Gli uomini e i tempi. Studi da Machiavelli a Malvezzi*, Bologna, Pàtron, 2016.

S. Petrelli, *La stampa in Occidente. Analisi critica*, iv, Berlino-New York, de Gruyter, 2000⁵, pp. 23-28.

Petrelli, *La stampa in Occidente*, pp. 25-26.

Ivi, p. 25.

Ibidem

La citazione bibliografica di un **articolo pubblicato su un periodico o in volume** deve essere composta come segue:

- Autore in tondo, con l’iniziale del nome puntato
- Titolo dell’articolo in tondo tra virgolette basse («...»)
- Titolo della rivista in corsivo
- Eventuale numero di serie in cifra romana tonda;
- Eventuale numero di annata in cifre romane tonde;
- Eventuale numero di fascicolo in cifre arabe o romane tonde, a seconda dell’indicazione fornita sulla copertina della rivista;
- Anno di edizione, in cifre arabe tonde e fra parentesi;
- Intervallo di pp. dell’articolo, eventualmente seguite da due punti e la p. o le pp.

Esempi:

A. De Marco, «I “sogni sepolti”: Antonia Pozzi», *Esperienze letterarie*, a. xiv, vol. xii, 4 (1989), pp. 23-24.

M. Gianfelice, V. Pagnan, S. Petrelli, «La stampa in Europa. Studi e riflessioni», *Bibliologia*, s. ii, a. iii, vol. ii, 3 (2001), pp. v-xii e 43-46.

M. Petoletti, «Poesia epigrafica pavese di età longobarda: le iscrizioni sui monumenti», *Italia medioevale e umanistica*, LX (2019), pp. 1-32.

Nel caso che i **nomi degli autori**, curatori, prefatori, traduttori ecc. siano più di uno, essi si separano con una virgola (ad es.: G.M. Anselmi, L. Chines, C. Varotti) e non con il lineato breve unito.

I **numeri delle pagine** e degli anni vanno indicati per esteso (ad es.: pp. 112-146 e non 112-46; 113-118 e non 113-8; 1953-1964 e non 1953-964 o 1953-64 o 1953-4).

I **siti Internet** vanno citati in tondo minuscolo senza virgolette (« » o < >) qualora si specifichi l'intero indirizzo elettronico (es.: www.griseldaonline.it). Se invece si indica solo il nome, essi vanno in corsivo senza virgolette al pari del titolo di un'opera (es.: *Griseldaonline*).

Per **contributi in volume o catalogo di mostra**, aggiungere “in” dopo il titolo del contributo.

Se è necessario usare il termine *Idem* per indicare un autore, scriverlo per esteso.

I **rientri di paragrafo** vanno fatti con un TAB; non vanno fatti nel paragrafo iniziale del contributo.

Nel caso in cui si scelgano **criteri citazionali all'anglosassone**, è possibile rendere sinteticamente le note a piè di pagina con sola indicazione del cognome dell'autore in tondo, data ed, eventualmente, indicazione della pagina da cui proviene la citazione, senza specificare né il volume né il periodico di riferimento, ugualmente si può inserire la fonte direttamente nel corpo del contributo.

La bibliografia finale, da posizionarsi necessariamente al termine di ciascun contributo, dovrà essere, invece, compilata per esteso; per i criteri della stessa si rimanda alle indicazioni fornite per il sistema citazionale all'italiana.

Esempi:

- Nel corpo del testo o in nota, valido per ciascun esempio seguente: (Craig 2004)

Nella bibliografia finale: Craig 2004: H. Craig, «Stylistic analysis and authorship studies», *A companion to Digital Humanities*, a cura di S. Schreibman, R. Siemens, J. Unsworth, Blackwell, Oxford 2004.

- Adams, Barker 1993: T.R. Adams, N. Barker, «A new model for the study of the book» in *A potencie of life. Books in society: The Clark lectures 1986-1987*, London, British Library 1993.

- Avellini et al. 2009: *Prospettive degli Studi culturali*, a cura di L. Avellini et al., Bologna, I Libri di Emil, 2009, pp. 190-19.

- Carriero et al 2020: V.A. Carriero, M. Daquino, A. Gangemi, A.G. Nuzzolese, S. Peroni, V. Presutti, F. Tomasi, «The Landscape of Ontology Reuse Approaches», in *Applications and Practices in Ontology Design, Extraction, and Reasoning*, Amsterdam, IOS Press, 2020, pp. 21-38.

Se si fa riferimento ad una citazione specifica di un'opera, è necessario inserire la pagina:

- (Eggert 1990, pp. 19-40) (nel testo o in nota)

In bibliografia finale: Eggert 1990: Eggert P. «Textual product or textual process: procedures and assumptions of critical editing» in *Editing in Australia*, Sydney, University of New South Wales Press 1990, pp. 19-40.

- In caso di omonimia nel riferimento a testo o in nota specificare l'iniziale del nome dell'autore o autrice.

Referaggio

Tutti i contributi presenti in rivista sono sottoposti preventivamente a processo di *double-blind peer review* (processo di doppio referaggio cieco) e sono, pertanto, esaminati e valutati da revisori anonimi così come anonimo è anche l'autore del saggio in analisi, al fine di rendere limpido e coerente il risultato finale.

Editorial rules

Since its very beginning *Ecdotica*, intending to favour different philological sensibilities and methods, enables authors to choose between different referencing styles, the Italian and 'Harvard' one. However, it is fundamental coherence when choosing one of them.

All the papers must be delivered with the formatting to a minimum (no paragraph indent are permitted), typed in Times New Roman 12 point, single-spaces. All the quotes exceeding 3 lines must be in font size 10, single spaces, separated with a blank space from the text (no paragraph indent). Each footnote number has to be put after the punctuation. All the footnotes will be collocated at the bottom of the page instead of at the end of the article.

All the quotes lesser than 3 lines must be collocated in the body text between quotations marks «...». If there is a quote inside a quote, it has to be written between double quotes "...". Single quotation marks ('...') must be used for words or sentences to be highlighted, emphatic expressions, paraphrases, and translations. Please keep formatting such as italics to a minimum (to be used just for work and journal titles, e.g. *Contemporary German editorial theory*, *A companion to Digital Humanities*, and for foreign words.

N.B.: For all the sections named *Essays*, *Meeting* and *Issues*, the authors are required, at the beginning of the article, to put the paper's title, an abstract, and 5 keywords, and, at the end of the article, institutional mail address and academic membership.

For the section named *Reviews*: reviews should begin with the reviewed volume's bibliographic information organized by:

Author (last name in small caps), first name. Date. Title (in italics). Place of publication: publisher. ISBN 13. # of pages (and, where appropriate, illustrations/figures/musical examples). Hardcover or softcover. Price (preferably in dollars and/or euros).

In case the author(s) chooses the Italian quoting system, he/she has to respect the following rules.

The bibliographic quotation of a book must be composed by:

- Author in Roman type, with the name initial;
- The volume's title in Italics type; paper's title between quotation marks «...» (if the title contains another title inside, it must be in Italics);
- The number of the volume, if any, in Roman number;
- The name of the editor must be indicated with the name initial and full surname, in Roman type, preceded by 'edited by';
- Place of publishing, name of publisher, year;

- Number of pages in Arab or Roman number preceded by 'p.' or 'pp.', in Roman type. If there is a particular page range to be referred to, it must be indicated as following pp-12-34: 13-15.

If the quotes are repeated after the first time, please indicate just the surname of the author, a short title of the work after a comma, the number of the pages (no "cit.", "op. cit.", "ed. cit." etc.).

Use 'ivi' (Roman type) when citing the same work as previously, but changing the range of pages; use *ibidem* (Italics), in full, when citing the same quotation shortly after.

Examples:

A. Montevercchi, *Gli uomini e i tempi. Studi da Machiavelli a Malvezzi*, Bologna, Pàtron, 2016.

S. Petrelli, *La stampa in Occidente. Analisi critica*, iv, Berlino-New York, de Gruyter, 2005, pp. 23-28.

Petrelli, *La stampa in Occidente*, pp. 25-26.

Ivi, p. 25.

Ibidem

The bibliographic quotation of an article published in a journal or book must be composed by

- Author in Roman type, with the name initial;
- The article's title in Roman type between quotation marks «...» (if the title contains another title inside, it must be in Italics);
- The title of the journal or the book in Italics type;
- The number of the volume, if any, in Roman numbers;
- The year of the journal in Roman number;
- Issue number (if any), in Arabic numbers;
- Year of publication in Arabic number between brackets;
- Number of pages in Arab or Roman number preceded by 'p.' or 'pp.', in Roman type. If there is a particular page range to be referred to, it must be indicated as following pp-12-34: 13-15.

Examples:

A. De Marco, «I "sogni sepolti": Antonia Pozzi», *Esperienze letterarie*, a. xiv, vol. xii, 4 (1989), pp. 23-24.

M. Gianfelice, V. Pagnan, S. Petrelli, «La stampa in Europa. Studi e riflessioni», *Bibliologia*, s. ii, a. iii, vol. ii, 3 (2001), pp. v-xii e 43-46.

M. Petoletti, «Poesia epigrafica pavese di età longobarda: le iscrizioni sui monumenti», *Italia medioevale e umanistica*, LX (2019), pp. 1-32.

In the case of several names for authors, editors, prefacers, translators, etc., they must be separated by a comma (e.g. G.M. Anselmi, L. Chines, C. Varotti).

The number of pages and the years must be written in full (e.g. pp. 112-146, not 112-46; 113-118 not 113-8; 1953-1964, not 1953-964 or 1953-64 or 1953-4).

When referencing web pages or web sources, a suggested format is the http:// address without inverted commas.

For papers in books or catalogs, please add “in” after the title.

Use TAB for paragraph indent (excluding the first paragraph of the paper).

The author(s) can as well opt for the ‘author, date’ system (often referred to as the ‘Harvard’ system), including in the text very brief details of the source from which a discussion point or piece of information is drawn. Full details of the source are given in a **reference list** or **Bibliography at the end of the text**. This avoids interrupting the flow of the writing. As the name suggests, the citation in the text normally includes the name(s) (surname only) of the author(s) and the date of the publication and it is usually included in brackets at the most appropriate point in the text.

When the publication is written by several authors (more than three), it is suggested to write the name of the first one (surname only) followed by the Latin abbreviation **et al.**

When using the ‘author, date’ system, writing a **Bibliography** is fundamental as far as giving all the details about the publication in question. The main principles to compose a Bibliography are the following:

- a. the surnames and forenames or initials of the authors; all the names must be written even if the text reference used is ‘et al.’
- b. the book title, which must be formatted to be distinguished, the mostly used way is to put it in italic.
- c. the place of publication;
- d. the name of the publisher.
- e. the date of publication;

H.W. Gabler, G. Bornstein, G. Borland Pierce, *Contemporary German editorial theory*, University of Michigan Press, Ann Arbor, 1995.

In case of papers or article in an edited book, following details should be included:

- the editor and the title of the book where the paper or article is
- the first and last page number of the article

H. Craig, «Stylistic analysis and authorship studies», in *A companion to Digital Humanities*, ed. by S. Schreibman, R. Siemens, J. Unsworth, Blackwell, Oxford, 2004.

P. Eggert, «Textual product or textual process: procedures and assumptions of critical editing», in *Editing in Australia*, University of New South Wales Press, Sydney, 1990, pp. 19-40.

In case of papers or article in Journals:

- the name and volume number of the Journal
- the first and last page number of the article

G.T. Tanselle, «The editorial problem of final authorial intention», *Studies in Bibliography* 26 (1976), pp. 167-211.

In the last three examples, it is the title of the book of journal that has to be italicised; the highlighted name is the one under which the work has to be filed and, eventually, found.

When referencing web pages or web sources, a suggested format is the <http://> address without inverted commas.

Peer review

Ecdotica is a double-blind peer-reviewed journal by at least two consultants. All publications in the journal undergo a double-blind peer review process through which both the reviewer and author identities are concealed from the reviewers, and vice versa, throughout the review process.

The publication of an article through a peer review process is intended as a fundamental step towards a respectful and ethical scientific and academic work, improving the quality of the published papers; standards are, so far, originality in papers, coherence, precise references when discussing about corrections and amendments, avoiding plagiarism.

Progetto grafico e impaginazione: Carolina Valcárcel
(Centro para la Edición de los Clásicos Españoles)

1ª edizione, xxxxxx 2023

© copyright 2021 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel xxxxxxxx 2023
da Grafiche VD Srl, Città di Castello (PG)

ISSN 1825-5361

ISBN 978-88-290-0879-7

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso
interno e didattico.

Il periodico ECDOTICA è stato iscritto
al n. 8591 R.St. in data 06/09/2022 sul registro
stampa periodica del tribunale di Bologna.